

SETTE PRINCIPI DI RENDIMENTO RETTO: UNA SPIEGAZIONE

Behram Shahmardaan

Modificato e tradotto in italiano da Ardeshir Mehta

L'ARTE DELL'ASCOLTO

Oggi introduciamo e spieghiamo alcuni importanti principi spirituali. Tuttavia prima di iniziare a spiegare questi principi, l'autore desidera esprimere alcune considerazioni circa l'arte di ascoltare.

Ascoltare è più difficile che parlare. Per parlare si deve entrare in sintonia con se stessi e poi proiettare i propri pensieri in parole. Per ascoltare, si deve prima tacere la propria mente e poi entrare in sintonia con la mente di chi parla. Al fine di assorbire ciò che dice l'oratore, si deve evitare che i propri pensieri di bloccare la comprensione. Molto spesso invece di ascoltare ciò che l'oratore sta offrendo e assorbendo il suo / suoi pensieri, usiamo i nostri pensieri come un filtro. Rifiutiamo i pensieri con i quali non siamo d'accordo e consentiamo ad entrare la nostra mente solo i pensieri che condividiamo, con il risultato che davvero non abbiamo ascoltato l'oratore a tutti, ma abbiamo solo sentito lui / lei. Molto spesso, perché le nostre menti vagano, non abbiamo neanche sentito l'oratore.

Sentiamo con le nostre orecchie, ma ascoltiamo con la nostra mente. Guardiamo con i nostri occhi, ma vediamo con la nostra mente. E quello che noi ascoltiamo e vediamo è determinato dall'atteggiamento che abbiamo al momento. Così il nostro atteggiamento influenza ciò che noi assorbiamo attraverso l'ascolto e il vedere. Il nostro atteggiamento modella la nostra esperienza, e la nostra esperienza a sua volta influenza tutto il nostro essere. Quindi è più importante che abbiamo il giusto atteggiamento. Ora, qual è l'atteggiamento giusto?

Si dice che Dio Onnipotente chi ha creato l'Universo può fare qualsiasi cosa. Niente è impossibile per lui. In altre parole tutto è possibile. Possiamo concludere da questo che Dio deve avere una mente aperta. Una mente che è aperta a tutte le possibilità. Perché? Perché se la Mente di Dio fosse chiusa a qualsiasi possibilità, allora tale possibilità non sarebbe possibile per Lui. Ma poiché nulla è impossibile per Dio, Egli deve avere una mente aperta.

Avere una mente aperta è molto importante. A meno che non si ha una mente aperta a ciò che viene sperimentato, non si può imparare da questa esperienza, e così si limita le proprie possibilità. Così l'atteggiamento giusto è quello di ascoltare con mente aperta.

Dr. Dinshah K. Mehta, fondatore presidente della Società dei Servi di Dio, ha ricevuto un Principio dai Piani spirituali della coscienza che cristallizza questo atteggiamento splendidamente. Per far fronte a temi difficili, il Principio che Venerato Dinshahji ha ricevuto è, «Accettare ciò che è accettabile, ma non rigettare ciò che non è accettabile.» Così come questo trattato viene letto, l'autore chiede a tutti i lettori ad accettare quello che possono accettare, e non respingere ciò che non possono accettare. Come Venerato Dinshahji ha spesso indicato, con il tempo e con la crescita spirituale, ciò che non è accettabile inizialmente non solo sarà accettato, ma può essere la stessa cosa attraverso la quale la coscienza superiore scende.

LA NECESSITÀ DI RENDIMENTO

La necessità di cedere la nostra volontà umana alla Volontà Divina è stata sottolineata in un modo od altro dai Alti Esseri attraverso i quali le religioni del mondo sono stati fondati, o che sono considerati nelle varie religioni di essere intermediari tra il piano relativo o umano di coscienza e il piano Divino o Assoluto

di coscienza. Ad esempio, si è registrato che il Signor Cristo disse parole per l'effetto, «Io sono la porta e la via. Coloro che vengono a me saranno salvati.» Si segnala inoltre nella *Srimad Bhagavad Gitā* che Sri Krishna ha detto parole per l'effetto, «Rendi la situazione, rinunci all'azione, cedi il risultato a me e mi prenderò cura di tutto il resto.» Il Buddha ha ispirato i suoi discepoli ad arrendersi a cercare rifugio nel Buddha, il *Dharma* e il *Sangha* del Buddha. E la parola stessa «Islam» significa letteralmente «Resa completa e totale alla volontà di Allah».

Tuttavia, molti esseri umani non sono consapevoli della necessità di arrendersi, e molti di coloro che ne sono consapevoli non sanno come arrendersi. Il processo graduale di cedere la propria volontà alla Volontà Divina non è stato rivelato in qualsiasi scrittura fino che l'ha fatto il Venerato Dinshahji. È un dono per l'umanità attraverso la Società dei Servi di Dio.

In questo articolo cercheremo di spiegare come arrendere la mente umana e la volontà umana alla Mente e Volontà Divina. Discuteremo in abbastanza dettaglio ognuna delle fasi coinvolte e daremo le basi di ciascuno di essi.

Come la maggior parte degli esercizi, al fine che la Resa sia efficace, deve essere fatta nel modo Retto. Questo è possibile solo se si segue i Principi di Resa Retta. Ci sono Sette Principi di Resa Retta. Questi Sette Principi di Resa Retta sono un dono di Dio all'umanità e sono stati consegnati da Dio attraverso Venerato Dinshahji, il dottor Dinshah Kaikhushroo Mehta, dai piani superiori di coscienza da cui le scritture di tutte le religioni del mondo sono discesi. Come accennato in precedenza, Venerato Dinshahji è il Presidente Fondatore della Società dei Servi di Dio, e ha nel corso degli ultimi decenni, dato molti discorsi che spiegano, tra le altre cose, la base dei Sette Principi di Resa Retta e come Dio stesso è diventato in essere.

RESA NON È SOTTOMISSIONE

La domanda può sorgere: Perché arrendersi affatto? La parola «arrendersi» sembra implicare un senso di debolezza. Questa implicazione di debolezza non fa appello per alcuni di noi che pensano di noi stessi come individui indipendenti, volitivi, che possono influenzare, se non controllare, il nostro destino. Allo stesso modo le persone nelle forze armate, e civili con un atteggiamento militante, trovano che la parola «Resa» ha un gusto cattivo. All'autore di questo articolo, inoltre, non ha piaciuto inizialmente la solita connotazione associata con la parola «Resa». Eroi conquistatori non si arrendono. Solo i perdenti si arrendono. E chi vuole essere un perdente?

Venerato Dinshahji spiega che nel contesto spirituale, la Resa non indica debolezza. Piuttosto è *l'incapacità* di arrendersi che è il risultato di debolezza e ignoranza. La Resa spirituale richiede disciplinato autocontrollo ed è un atto di saggezza, amore e forza. Nel modo di vita quotidiana, quando vi è uno scontro di volontà, il più debole si sottomette al più forte. Si sottomette all'oppressore contro la propria volontà. Ma il buon Dio non opprime. Anche se la Sua Volontà è onnipotente, se abbiamo la minima resistenza a ciò che vuole, Egli ci permette di continuare per la nostra via, fino a quando le nostre volontà scontrano con le manifestazioni della Sua Volontà. Solo allora afferma, e pure questo, solo nell'interesse del bene più grande. Ma possiamo cedere volontariamente al Signore molto prima che le cose vengano a un passo così drastico. In un contesto spirituale, si arrende al proprio Amato spirituale volontariamente e con gioia, rendendosi conto che è reciprocamente vantaggioso di farlo.

UNIVERSALITÀ DEL PRINCIPIO DELLA RESA

Il Principio di Resa è universale. Si può vivere e crescere solo attraverso la Resa. Infatti il processo della vita e della creazione stessa non sarebbe possibile senza il principio della Resa.

Un'analogia dal mondo fisico può aiutare a rendere le cose più chiare. Anche se l'analogia non può essere perfetta in ogni aspetto, per lo stesso, possa dare un'idea di quanto sia importante è il principio della Resa per tutta la vita.

Prendiamo la situazione di un bambino appena nato. Quando nasce un bambino si boccheggia subito per riprendere fiato. Non appena boccheggia per respirare, l'atmosfera — che è la fonte di tutti i respiri di aria sulla terra — si arrende al sussulto del bambino, e riempie i polmoni del bambino con se stesso. Dopo che l'atmosfera si arrende al sussulto del bambino per l'aria, il bambino si arrende l'aria e essa torna all'atmosfera. A causa di questo abbandono reciproco di aria tra il bambino e l'atmosfera, il ciclo del respiro è completato, e il bambino comincia a vivere. Senza questa rinuncia reciproca di respiro tra l'atmosfera e il bambino, la vita per il neonato non poteva nemmeno iniziare; e la vita continua solo finché questa reciproca Resa continua. Così, la vita inizia quando l'atmosfera, la fonte di aria, si arrende prima al bambino; e la vita finisce quando il bambino o adulto — che sono le creazioni — si arrende l'ultimo respiro che ritorna all'atmosfera: o, più correttamente, quando la creatura non può più continuare ad arrendersi.

Così la vita per la creazione inizia con il principio della Resa, con la sorgente arrendendosi prima; la vita è sostenuta da una continua rinuncia reciproca tra la sorgente e le sue creazioni; e la vita termina quando la reciproca rinuncia finisce. Tutta la vita è così vista di essere basata sulla Resa reciproca.

CINQUE GRANDI ELEMENTALI DELLA NATURA

Le Scritture indù spiegano che la vita sulla terra dipende dalle cinque elementali principali conosciuti come i *panch mahā bhūta* o cinque grandi elementali. Questi sono: la terra; acqua; aria; calore; e lo spazio o *ākash* (o ciò che può essere denominato nella terminologia occidentale, l'etere). Il principio della Resa si manifesta anche nel nostro rapporto con questi altri elementali. Riceviamo il cibo dalla terra, e dopo che passa attraverso i nostri corpi, tutto ciò che rimane è arreso alla terra. La stessa cosa accade con acqua, calore e spazio. E proprio come non siamo consapevoli del sangue che scorre attraverso il nostro sistema vascolare — anche se sappiamo che lo fa — analogamente non siamo consapevoli della rinuncia reciproca che si verifica tra il nostro corpo e lo spazio, anche se si sta verificando sempre.

Le creazioni biologiche devono arrendersi alla fonte dei loro corpi biologici, che sono i cinque elementali come spiegato in precedenza. Questo principio della Resa è universale, e attraversa tutti i confini nazionali, geografici e religiosi. Tutti gli esseri umani, indipendentemente dalle circostanze della loro nascita, siano essi indigenti, milionari, ministri o re, o se credono in Dio o no, devono arrendersi alla terra, all'acqua, all'aria, al calore e allo spazio per vivere. La vita per tutte le creazioni biologiche termina quando termina la Resa reciproca rispetto a uno qualsiasi dei cinque elementali. Così, possiamo soffocare a morte a causa della mancanza di aria; morire di sete o di disidratazione; morire di fame e di freddo; e i nostri corpi si collasserebbero in un punto solido non avendo dimensioni se non fosse per lo spazio tra le varie cellule e organi del corpo. In effetti i nostri corpi hanno bisogno di spazio anche dopo che siamo morti. Così si può vedere che questo principio della Resa è universale nella sua manifestazione. Ma quanti di noi hanno mai pensato a questo principio universale di Resa?

NATURA DELLA RESA

Nella discussione finora abbiamo osservato cinque cose circa il principio della Resa:

1. Arrendersi non è un segno di debolezza, né è sottomissione.
2. Arrendersi è un processo naturale — naturale come la respirazione — e la nostra vita dipende dall'arrendersi alla fonte naturale del nostro corpo.
3. La fonte materiale che sostiene il nostro corpo è fuori di noi e dentro di noi, ambedue. Siamo completamente circondati dall'atmosfera, e l'atmosfera anche riempie i nostri polmoni. Allo stesso modo la terra, l'acqua, il calore e lo spazio sono tutti intorno e dentro di noi.
4. La fonte di ogni creazione si arrende *prima* alle sue creazioni. Così, l'atmosfera si arrende prima al sussulto del bambino. La madre alimenta il primo latte al bambino, ecc, ecc.

5. La fonte continua ad arrendersi alle sue creazioni. La vita finisce quando una creatura individua si ferma arrendersi. Pure allora l'atmosfera è pronta a riempire i polmoni, ma perché la Resa reciproca si è fermata, il corpo muore.

L'autore si ripete, perché questo fenomeno della fonte di cedere una parte di sé per iniziare la vita per le sue creazioni, e la necessità della Resa reciproca tra la creazione e la sua fonte per sostenere la vita, è così importante. Non si dovrebbe mai dimenticare che la vita inizia quando la sorgente si arrende la prima boccata d'aria per il bambino; la vita è sostenuta da una continua rinuncia reciproca tra l'atmosfera, che è la fonte, e il bambino; e la vita termina quando la reciproca rinuncia finisce, solo perché la creazione — e non la fonte — non può più continuare il processo di arrendersi. Pure i polmoni e lo stomaco di una creatura morta sono pieni di aria.

Proprio come il corpo fisico ha bisogno di entrare in un rapporto di Resa reciproca con i cinque elementali, che sono la sua fonte in modo che possa vivere, allo stesso modo abbiamo bisogno di entrare in un rapporto di Resa reciproca con la nostra Sorgente spirituale, in modo che possiamo nascere una nascita spirituale e vivere spiritualmente.

È necessario sottolineare a questo punto che abbiamo dato esempi fisici per illustrare il principio della Resa in manifestazione. Tuttavia, alcuni lettori potrebbero avere l'idea che ciò che è fisicamente vero, è anche vero spiritualmente. L'autore vuol sottolineare che non è sempre il caso. Come è scritto nella Bibbia: «Dio ha creato l'uomo a Sua immagine»; Dio non ha creato Se Stesso a immagine dell'uomo. Quindi, tutto ciò che è vero spiritualmente si riflette nel materiale, ma il contrario non è necessariamente vero. Il Principio di Resa è spirituale, e si riflette in tutto, non solo nella creazione fisica, ma in tutta la creazione, fisica o altra.

ATTRAVERSO CHI SI DOVREBBE RENDERSI?

Ma a chi e attraverso chi si dovrebbe arrendersi? La maggior parte di noi arrendiamoci ai nostri desideri e la fonte dei nostri desideri, cioè la mente umana. Questo conduce solo a ulteriori desideri con tutti i problemi che li accompagnano. Proprio come si deve essere concepito fisicamente per nascere una nascita fisica, e poi arrendersi alla propria sorgente fisica per vivere fisicamente, in modo simile si deve essere concepito spiritualmente al fine di nascere una nascita spirituale, e poi arrendersi alla propria fonte spirituale per vivere spiritualmente.

Ma come si può essere concepito spiritualmente, e dove è la propria fonte spirituale? Proprio come i cinque elementali, che sono la fonte del corpo fisico, sono tutti intorno e dentro il corpo, allo stesso modo la fonte spirituale di se stessi è tutto intorno e all'interno di sé. Inoltre, proprio come si ha bisogno di intermediari o di genitori per essere concepiti fisicamente e attraverso i quali si nasce una nascita fisica, allo stesso modo si ha bisogno di un medio o intermediario per essere concepiti spiritualmente e nascere la nascita spirituale.

Quello medio o intermediario attraverso il quale si può essere concepiti spiritualmente e nascere una nascita spirituale non è altro che un Maestro Spirituale Alto, come il Buddha, Rāma, Krishna, Cristo, Zarathustra, Maometto, i *Tirthankar* dei Jain, i Profeti di Israele, il Guru dei Sikh, il Báb o Baha'ullah della fede Baha'i — i quali hanno preso nascita sulla terra — oppure possono essere Alti Esseri che non hanno mai discesi in forma umana, ma sono stati dati forme umane e altre forme in vari religioni. Questi Esseri Divini sono noti nella religione indù come *Brahmā*, *Vishnu* e *Mahesh* chiamato anche *Shiva*. Essi formano la Triade o Santa Trinità, e sono menzionati in tutte le religioni con nomi diversi.

Come Venerato Dinshahji ha insegnato, i membri della Triade sono chiamati nella religione ebraica con i nomi *Rapha'el*, *Gabri'el* e *Micha'el*, e dai cristiani sono dati i nomi di Padre, Figlio e Spirito Santo. Zarathustra li chiamava *Āsha*, *Vohu-Mana* e *Kshathra Vairya*. Altre religioni li hanno dato altri nomi, ma praticamente tutte le religioni riconoscono la Santa Triade. Anche quelle religioni che non riconoscono la Santa Triade nei loro insegnamenti esoterici o ortodossi, lo fanno nei loro insegnamenti esoterici.

Così si può arrendersi sia ai Maestri Spirituali che hanno preso nascita sulla terra, o membri della Sacra Triade, cioè *Brahmā*, *Vishnu* e *Shiva*, o le loro *shakti* o controparti (o «volontà») femminili, vale a dire *Saraswati*, *Lakshmi* e *Pārvati*. Come Venerato Dinshahji ha insegnato, tutti e sei sono rappresentati nello Scudo di Davide (che a volte è erroneamente chiamata la «Stella di Davide»).

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA MENTE UMANA

Per crescere a conoscere il Divino, non abbiamo altra scelta che operare e crescere attraverso la mente umana, dal momento che non cominciamo questa crescita conoscendo già la Mente Divina. Pertanto ci aiuterà se siamo familiari con alcune delle caratteristiche e tendenze della mente umana.

1. In primo luogo, è chiaro che la mente umana è limitata. Essendo finita, non può comprendere gli Stati d'Essere Infiniti, Senza Limiti, Senza Forma all'interno del quale la mente umana e tutta la creazione esiste. Lo spazio materiale informe, all'interno del quale esistono tutte le forme materiali, è un riflesso di questa condizione.

2. Come il lettore potrebbe aver osservato, la mente umana è in uno stato di continuo fermento. È piena di pensieri che vanno e vengono, e rimane agitata. Si ha la tendenza a vagare — evidentemente perché non può raggiungere il suo Sorgente, ed sta cercando continuamente di farlo.

3. L'autore di questo articolo, sulla base delle sue intuizioni e lampi di ispirazione, è venuto a rendersi conto che a causa della sua incapacità di comprendere la sua origine e il suo stato di costante agitazione, la mente umana diventa instabile. Questa instabilità la induce a sviluppare un senso di insicurezza. Questo senso di insicurezza, nel corso dei millenni di evoluzione, e stabilizzato nella paura, ha costituito la base della mente umana. Questa tendenza timorosa alla base della mente umana è ormai intrinseca e quasi istintiva, e viene tramandata di generazione in generazione attraverso i geni dei genitori e progenitori.

4. Poiché la base della mente umana è la paura, vi è stata mantenuta da alcuni psicologi che la paura di perdita è una motivazione superiore dall'opportunità di guadagno. Comunque, a causa della sua paura intrinseca e instabilità, nella mente umana si è sviluppata la tendenza ad afferrare. La mente umana si afferra a pensieri, cose e persone, e si attacca a loro, nel tentativo di stabilizzarsi e di ottenere un senso di sicurezza.

5. Questa insicurezza di base anche rende la mente umana un evasore. Essa cerca di sfuggire dal presente, vivendo sia nel passato, che è morto e non può far male, o nel futuro che non è ancora arrivato e non può far male neanche esso. Anche a causa della sua paura, la mente umana cerca di soddisfare se stessa per ottenere un senso di pace, realizzazione e scopo.

6. Poiché la mente umana è agitata, è fuori dal controllo e tende a reagire alla situazione sperimentata. Questa reazione aumenta la sua agitazione e la rende più instabile.

7. Poiché la mente umana limitata non può capire l'illimitato, non può comprendere l'Unità nella Diversità della Manifestazione. Nel tentativo di comprendere l'Universo Senza Limiti, la mente umana ha bisogno di separare l'Unità Infinita di Manifestazione in parti più piccole che può comprendere. Così, per superare la propria insicurezza e limitazioni, la mente umana non ha altra scelta che di dividere l'Unità nella manifestazione.

Queste caratteristiche della mente umana — i suoi limiti, la sua insicurezza di base, e la sua tendenza ad afferrare i pensieri, cose e persone — è ciò che lega la mente e la persona interessata ai pensieri, cose e persone, che sono tutti costituiti dalla materia. Così la persona diventa legata alla materia, ed è legata a cicli di nascita, vita e morte.

Allora, come si può liberarsi da questo stato di essere legati alla materia e ai cicli di nascita, vita e morte?

Bisogna cambiare le tendenze fondamentali della mente umana. Ma come farlo? Si deve utilizzare le stesse tendenze e limitazioni della mente per aiutarla a superarli. I Sette Principi di Rendimento Retto hanno preso in considerazione le caratteristiche della mente umana, e hanno utilizzato queste stesse caratteristiche per, prima, stabilizzare la mente, e poi unificarla, purificarla e, infine, svuotarla. La mente umana deve essere svuotata di tutti i pensieri materiali e attaccamenti prima di poter ricevere il Divino. Infatti Venerato Dinshahji ha spesso citato il Signor Cristo dicendo parole per l'effetto: «Solo il vuoto può essere riempito».

Con questa introduzione ai Sette Principi di Rendimento Retto, adesso possiamo cominciare ad esporre e spiegare i Principi stessi.

PRIMO PRINCIPIO: L'ENTITÀ

Il Primo Principio della Resa Retta dice:

«Selezionare una e una sola Entità al quale e attraverso il quale si vuole arrendersi al Divino.»

Come spiegato in precedenza, l'Entità Spirituale può essere uno qualsiasi dei Maestri Discendenti attraverso il quale sono state fondate le religioni del mondo, o coloro che sono considerati nelle varie religioni di essere intermediari tra il piano relativo o umano di coscienza e il piano Divino o Assoluto di coscienza. Questi possono essere: Zarathustra; i Profeti di Israele; Gesù Cristo; *Hazrat Muhammad*; *Bhagwān Buddha*; gli *Avatāra* dell'Induismo; i *Guru* dei Sikh; i *Tirthankar* del Jainismo; i fondatori della religione Baha'i, il Báb o Baha'ullah; o gli Esseri Divini vedici *Brahmā*, *Vishnu* e *Shiva*, o le loro controparti femminili o *shakti*: *Saraswati*, *Lakshmi* e *Pārvati*.

Qui, selezionando una e una sola Entità è molto essenziale. La domanda sorge spontaneamente: «Perché una sola? Se tutti questi grandi Esseri Alti possono aiutarsi a crescere, perché non sollecitare l'aiuto di tutti di loro, rendendosi a tutti?» Inoltre, alcune persone che affermano di avere una mente aperta e di praticare la tolleranza religiosa affermano che rispettino tutti gli Alti Esseri ugualmente, e sono del parere che selezionare una sola Entità sarà un segno di intolleranza religiosa, se non bigottismo, da parte loro, e mancanza di rispetto per i Grandi Esseri.

Per chiarire la necessità di selezionare una sola Entità, possiamo ancora dare un paio di analogie dalla vita pratica. Ad esempio, anche se ci sono milioni di donne in questo mondo, la maggior parte delle quale sono in grado di concepire e dare nascita a un bambino, nessun bambino può essere concepito da o nascere da più di una donna contemporaneamente. Allo stesso modo, anche se una stanza ha più di una porta, da un punto di vista pratico si può entrare o uscire dalla stanza solo attraverso una porta alla volta. E allo stesso modo, anche se molte strade potrebbero condurre a una destinazione, non si può, da un punto di vista pratico, viaggiare su più di una strada alla volta. Così anche, soltanto una Entità può portarsi verso il Divino.

Questo non significa che non si deve rispettare gli altri Maestri. Di certo rispettarli ed i loro insegnamenti; ma arrendersi verso e attraverso uno solo. Quindi selezionare una e una sola Entità.

Ci sono cinque aspetti del Primo Principio. Il primo aspetto dice:

«Selezionate una e una sola Entità a cui e attraverso cui arrendersi tutto ciò che avete e tutto ciò che siete, corpo, mente e anima.»

Il secondo aspetto dice:

«Dare all'Entità una forma.»

Ora, alcune persone in certe culture hanno un problema serio con questo aspetto del Primo Principio. Ciò è particolarmente vero per i nostri fratelli e sorelle ebrei e musulmani. Perché? Perché in uno dei dieci

comandamenti ricevuti da Mosè ed accettati come sacri dalle due religioni, Dio dice parole per l'effetto, «Non farai alcuna immagine di me né mi ritrarrai in qualsiasi pittura o forma.»

Giusto. Si tratta di una preoccupazione genuina. Tuttavia ciò che vogliamo far notare alle persone che hanno questa preoccupazione è, che questo aspetto del Primo Principio non sta suggerendo che fate un'immagine di *Dio*. Questo aspetto del primo principio richiede che si dovrebbe dare una forma al soggetto che non è necessariamente *Dio*, ma piuttosto, un *Servo di Dio*; un *intermediario* tra l'uomo e Dio. L'Entità è la porta e la via attraverso la quale si vuole crescere *verso* Dio. Quindi, per favore essere molto chiari su questo. L'Entità non è necessariamente Dio.

Un'altra domanda sorge spontaneamente: perché dare all'Entità qualsiasi forma a tutti? Dobbiamo dare l'Entità una forma perché, come accennato in precedenza, *la mente umana non può concepire una condizione dell'essere senza forma*. Tutti i pensieri umani sono in realtà *forme* di pensiero.

Qui, al fine di evitare malintesi, si segnala che stiamo usando le parole «forma» nel senso di essere equivalente a qualsiasi pensiero o concetto. Tutto ciò che può essere concettualizzato ha una forma, perché tutto ciò che ha un limite ha una forma in *questo* senso. Usiamo la parola «forma» in questo modo perché nel presente caso, stiamo cercando di parlare del Assoluto — che *non* può essere concettualizzato, dal momento che è senza limiti — in opposizione al relativo, che *può* essere concettualizzato.

Infatti, se si usa il termine «forma» in questo senso, è chiaro che la mente umana non può evitare di dare l'Entità una forma. Se la mente umana pensa addirittura di Dio, per forza evocherà una *forma* per Egli, perché non può davvero concettualizzare l'informe.

Un esempio può aiutare a chiarire questo punto. Non possiamo comprendere la condizione di essere da nessuna parte, né di essere dappertutto. Se ci viene detto che qualcosa è da nessuna parte nella nostra mente, cercheremo di trovare un posto o locale etichettandolo «da nessuna parte». Ma questo non è davvero da nessuna parte. Allo stesso modo non possiamo capire ovunque. Perché? Perché da nessuna parte e dappertutto sono l'Assoluto, l'Infinito, gli Stati dell'Essere Senza Limiti; e la mente umana, essendo finito e limitato, non può comprendere il Senza Limiti e l'Informe. Dal momento che è limitato e finito, la mente umana può comprendere la condizione di essere a qualche parte; e «qualche parte» ha una forma all'interno degli stati di «a nessuna parte» e «ovunque».

Questa limitazione della mente umana spiega anche perché la mente umana divide e separa l'Unità Infinita in molte parti. Divide l'Unità Infinita in parti che si trova nella sua limitata capacità di capire. Invece di arrendersi all'Unità nella diversità della manifestazione, la mente umana divide l'Unità Infinita in molte parti nel suo inutile tentativo di capire la l'Unità Infinita Senza Limiti.

Perché la mente umana non può comprendere l'informe, per crescere fino all'Assoluto, bisogna cominciare puntando la mente su una forma finita, che è da qualche parte, e rendendosi attraverso questa forma finita per crescere a conoscere l'Infinito Senza Forme che è sia da Nessuna Parte ed anche Ovunque. Da qui la necessità di dare all'Entità una forma.

Il terzo aspetto del primo principio dice: «Che la forma sia fissa e non cambiante.»

Anche in questo caso quelli con un atteggiamento interrogativo potrebbe chiedere perché la forma ha bisogno di esser fissata. La forma fissa rende più facile per la mente umana errante di mettersi a fuoco. È più facile concentrarsi sulla stessa forma ripetutamente, piuttosto che concentrarsi su una nuova forma di volta in volta. Ci sono anche altri vantaggi.

Il quarto aspetto del primo principio dice:

«Studiare gli insegnamenti dell'Entità, ma lasciare che solo un insegnante interpretasse gli insegnamenti dell'Entità.» Infatti, come Venerato Dinshahji una volta ha detto all'autore di questo articolo

personalmente, l'insegnante può essere sia una persona o libri scritti dalla persona. Tuttavia, se nessun insegnante può esser trovato, allora lasciare la propria coscienza interpretare gli insegnamenti dell'Entità. Ma non la coscienza statica. È necessario utilizzare la coscienza crescente per interpretare gli insegnamenti dell'Entità.

Questo pezzetto della coscienza ha bisogno di qualche spiegazione.

Alcune persone pensano che la coscienza è la voce della propria anima, se non la voce di un angelo custode o addirittura di Dio stesso. Questo non è vero. Nella migliore delle ipotesi la coscienza è la voce della propria esperienza, e quindi non è costante. La coscienza di una persona continua a cambiare con la propria consapevolezza. Perché? Poiché la coscienza è asservita alla consapevolezza. Più alta la consapevolezza di un individuo, più fine sarà la sua coscienza. La coscienza di un santo non gli permetterà di fare ciò che la coscienza di un peccatore lo permetterà.

Inoltre, la coscienza può cambiare nello stesso individuo. Quando l'individuo è calmo e attento, la coscienza funzionerà a un livello particolare. Ma se lo stesso individuo è disturbato, o sotto l'influenza di alcool o altre droghe che alterano la consapevolezza, la coscienza della persona affonderà con la consapevolezza, e permetterà all'individuo di fare cose che possano profondamente dispiacere più tardi.

Quindi, se si sceglie di utilizzare la propria coscienza per interpretare gli insegnamenti dell'Ente, si dovrebbe utilizzare la propria coscienza in crescita. Come si cresce in coscienza, si può sviluppare nuove intuizioni degli insegnamenti dell'Entità, e si dovrebbe seguire le nuove prospettive delle quale si diventa consapevole.

Il quinto aspetto del primo principio dice:

«Alzare il livello della propria coscienza al più alto livello possibile, in modo che sia più attento del normale, e la propria mente è più vicina al livello di super-veglia.»

Normalmente la maggior parte di noi non sono vigili affatto. Noi sembriamo di essere svegli, ma noi tutti tendiamo a sognare ad occhi aperti. Al fine di ottenere la Resa si deve essere quello che viene chiamato super-vigile.

Ora: come diventare super-vigile? Per cominciare, si deve volere se stessi di farlo, e allo stesso tempo si deve trasferire l'attaccamento dal sonno alla super-veglia, e gradualmente dopo un periodo di tempo si diventerà più attenti e consapevoli.

Ma come volere se stessi di diventare super-vigile? Provate a immaginare cosa succederebbe se tutto ad un tratto una tigre o un serpente velenoso dovesse entrare nella stanza dove si trova. Si diventerebbe immediatamente attento e vigile e guarderebbe ogni mossa del serpente o tigre. Naturalmente alcune persone potrebbero correre via se vedono il serpente o tigre. Quindi, è qualcosa di simile. Un consiglio è in ordine qui.

L'immaginazione è più potente della volontà. Se si immagina che si sente la sensazione di sonnolenza, e quindi se si prova e forza se stessi a diventare svegli, questo non funzionerà, perché l'immaginazione si indebolirà, se non vincerà, la propria volontà. Invece si dovrebbe *immaginare* se stessi di essere sveglio, e anche volere se stessi di esser così. Allora la volontà e l'immaginazione si sosterranno a vicenda per diventare più vigili. Questo è uno dei motivi per cui si dovrebbe trasferire il proprio attaccamento da sonnolenza alla veglia. Questo di per sé andrà un lungo passo verso la produzione di uno stato di super-vigilanza.

A questo punto, dopo aver seguiti tutti gli aspetti del primo principio e diventati super-vigile, non fare nulla. Basta rimanere al livello di super-veglia e guardare i propri pensieri che vanno e vengono.

Questo è importante a capire. Una mente è piena di pensieri e costantemente agitano la mente, e questi pensieri devono essere svuotati dalla mente. Perché? Perché impediscono di sentire e di sperimentare la

propria anima. Quindi, continuare a rimanere nello stato di super-veglia e guardare i propri pensieri. Non si coinvolgere con i pensieri che sorgono nella mente. Inoltre, non spingere ogni pensiero, non importa quanto doloroso o vile possa essere. Né si dovrebbe cercare di ricordare o ritenere un particolare pensiero o un pensiero piacevole. Se un pensiero entra nella vostra mente, lascialo venire. Se rimane nella mente, guardarlo senza farsi coinvolgere. Se il pensiero vuole andar via, lasciarlo andare.

Per alcune persone è semplice guardare i loro pensieri. Ma è molto difficile farlo senza farsi coinvolgere con i pensieri che sorgono nella mente. Guardando i propri pensieri è simile a guardare la gente andando e venendo su un angolo di strada o in un mercato o supermercato. Non si impedisce la gente di entrare o uscire, né si diventa coinvolti con essi o connessi ad essi. Si li appena guarda. Allo stesso modo si dovrebbe solo guardare i propri pensieri a livello di super-vigilanza.

Ora: perché è importante osservare i propri pensieri? Cosa succede ai pensieri quando li guardiamo? Quando si guarda i propri pensieri, si sta veramente guardando alcuni dei movimenti all'interno di se stessi e si sta cominciando a prendere responsabilità della propria vita. Il testo sacro buddista *Dhammapāda* nel suo primo versetto esprime un'idea per il seguente effetto: «Ogni cosa ha il suo origine nella mente, è sostenuto dalla mente ed è creato dalla mente.» Così, quando si guarda i propri pensieri si sta veramente guardando e concentrandosi sulla Fonte di tutte le proprie parole ed azioni: effettivamente di tutte le cose. Gli insegnamenti di Zarathustra sono stati cristallizzati sui tre pilastri di «Buoni pensieri, Buone parole e Buone azioni.» Con questo si intende «Buono» dal punto di vista Divino e non dal punto di vista umano. Quindi la prima cosa che accade quando si guarda il proprio pensiero è che si sta prendendo possesso e controllo di se stessi.

Anche quando si guarda i propri pensieri, cominciano a diventare deboli e si rompono e scompaiono. Perché? Questo accade a causa della natura della mente e del pensiero. Pensieri che salgono nella mente conscia sono come bolle d'aria che salgono in superficie dal fondo di uno stagno. Quando le bolle alla superficie sono esposti ai raggi del sole, scoppiano e quindi perdono la loro forma. Allo stesso modo quando ci si concentra la mente su i propri pensieri, essi diventano deboli, dissipano e non più disturbano la mente. Quindi semplicemente monitorando i pensieri per un periodo di tempo, la mente diventerà unificata, purificata e infine vuota. *Questo Primo Principio della Resa Retta è molto importante. Se si pratica solo questo principio ogni giorno, si calma un bel po' e si prenderà un lungo cammino sulla Via spirituale.*

SECONDO PRINCIPIO: UMILTÀ

Il secondo principio afferma che dobbiamo sviluppare l'umiltà. Perché? Si ha bisogno di umiltà per ricevere. Come l'acqua, tutto scorre dall'alto verso il basso. Un grande saggio cinese consigliava i suoi discepoli lungo le seguenti linee: «Guardate il mare, i fiumi, i torrenti e le sorgenti. Quale di questi è il più grande e qual è il più piccolo? La sorgente ha la più alta dimora e quindi rimane la più piccola. È solo quando scende verso il basso che si combina con e riceve acqua da altre sorgenti e diventa un ruscello. I flussi si vuotano nei fiumi, che sono ancora più bassi. L'oceano possente si colloca nella posizione più bassa e quindi costringe i sorgenti, torrenti e fiumi di svuotare tutto ciò che sono in grado di trasportare in se stesso. Così per ricevere la sapienza del mondo, si dovrebbe cercare di essere umili come il possente oceano.»

Quindi, l'umiltà è molto importante. Ci si può chiedere, «È Dio umile?» Sono i Grandi Maestri umili? Abbiamo già discusso che la Fonte di ogni creazione si arrende prima alla creazione. Così, come abbiamo detto in precedenza nella nostra analogia, l'atmosfera si arrende al primo sussulto del neonato bambino. La madre, che rappresenta la terra, si arrende il primo alimento per il bambino. La Resa è un atto d'amore e anche di umiltà. A meno che la Fonte si arrende prima, la creazione non può nemmeno cominciare di esistere, che parlare di continuare di esistere.

Inoltre è importante notare che la Sorgente ha preparato per ogni esigenza della sua creazione. Così, l'atmosfera è già lì in attesa del sussulto del bambino. Il bambino non deve sussultare per aria e *poi* l'atmosfera si prepara aria per esso. L'atmosfera è in attesa del sussulto del bambino. Allo stesso modo la

terra o il terreno ha preparato per tutte le esigenze del seme prima che il seme entra in essa e si arrende ad essa. Quando il seme si arrende al suolo, il suolo lo nutre, e come conseguenza naturale di questo nutrimento il seme cresce internamente; e come ulteriore conseguenza naturale di questa crescita interna, il guscio si rompe e viene fuori la radice e il germoglio. Così come esiste l'aria per il primo sussulto del bambino prima che il bambino è nato, allo stesso modo il terreno è pronto a ricevere e nutrire il seme che si arrende. La Resa, amore e umiltà della Sorgente è tanta completa che fornisce per ogni esigenza della creazione. Una madre che anticipa ogni esigenza del bambino e si prepara per esso non è che un riflesso della Sorgente. Al fine di ricevere il sostentamento dalla Sorgente, le creazioni hanno solo bisogno di arrendersi alla Sorgente.

Allo stesso modo Dio ha preparato per ogni esigenza nostra e ha già ceduto la Sua onnipotente Volontà alla nostra volontà umana limitata, e la sostiene. Ma proprio come l'atmosfera non può aiutare il bambino a meno che non resta senza fiato per la sua prima boccata d'aria, e il suolo non può nutrire il seme a meno che il seme si arrende al suolo, così anche il Signore di tutta la creazione, non ci può aiutare ulteriormente fino a noi abbandoniamo la nostra gracile volontà alla Sua onnipotente Volontà. Ecco perché il Signore Cristo disse parole per l'effetto, «Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e sarà aperto per voi.»

Ora, anche se è difficile per le persone a capire questo, cercare di immaginare da questo, l'Umiltà e l'Amore di Dio. Quanto umili possiamo cercare di essere con la nostra mente umana limitata, non possiamo mai eguagliare l'Umiltà Illimitata di Dio, e dei Grandi Maestri che sono venerati nelle diverse religioni come intermediari tra il nostro piano umano o relativo di coscienza e il Piano Assoluto di coscienza. Quindi, cercare di sviluppare l'umiltà più grande possibile.

Come l'autore ha scoperto in maniera indipendente, al fine di avere successo in qualsiasi campo di attività, si deve praticare tre principi molto importanti. Questi tre principi sono come le tre gambe di uno sgabello a tre gambe. Uno sgabello a tre gambe non può stare su solo due gambe. Ha bisogno di tutti e tre, altrimenti cadrà. Allo stesso modo per avere successo in qualsiasi campo di attività si ha bisogno tutti i tre principi seguenti. Il primo di questi principi è l'umiltà. Si ha bisogno di umiltà per ricevere. Il secondo principio è la disciplina. Bisogna aver disciplina per riuscire. Il terzo principio è l'impegno. Bisogna aver impegno per aver successo.

È la convinzione dell'autore che se non si implementa tutti e tre di questi principi non si può avere successo. E anche se tutti i tre principi sono importanti, dei tre l'umiltà è il principio più importante. Senza l'umiltà non si può ricevere nulla. Le qualità di impegno e disciplina cresceranno per l'umiltà.

Il prossimo in importanza è l'impegno. Se si manca la disciplina o la conoscenza per fare qualsiasi cosa, ma ha la qualità di impegno, allora si può sviluppare la disciplina necessaria. Il grande scienziato americano Thomas Alva Edison ha detto, «Il genio è il 99 per cento traspirazione e uno per cento ispirazione.» Se si ha l'umiltà e l'impegno necessario, allora si può fallire più volte e ancora di più volte, ma si rifiuterà di rinunciare fino che alla fine si sviluppa la disciplina necessaria per raggiungere al successo. Quando Edison stava lavorando per sviluppare la lampadina a incandescenza, si legge che aveva provato e respinto circa 1.500 filamenti prima di trovare quello che funzionava. Quando ha rifiutato ciò che era circa il filamento 1.400°, il suo assistente l'aveva suggerito di smettere perché aveva tentato 1.400 filamenti e aveva fallito. Edison ha continuato a lavorare, e disse ai suoi assistenti parole nel senso che significa che in quel caso c'erano 1.400 filamenti meno di cui preoccuparsi. Tale era la qualità di impegno, la tenacia di questo grande genio americano.

Così, è molto necessaria la qualità dell'impegno. Più che la disciplina. Se si ha disciplina, ma manca l'impegno necessario, si può inutilmente rinunciare troppo presto, e non sarà in grado di superare gli ostacoli che inevitabilmente si porranno. Il mondo è pieno di persone disciplinate che non sono riusciti a causa della mancanza di impegno. D'altra parte ci sono molti casi in cui le persone profondamente impegnate sono riusciti contro forze schiaccianti.

Per avere successo nella via spirituale della vita, l'atteggiamento non dovrebbe essere quello di fare o morire, ma l'impegno dovrebbe essere più vicino a fare e morire. Che cosa deve morire e deve essere ucciso non è il corpo fisico, ma il proprio piccolo sé. La coscienza dell'ego. Così, dopo l'umiltà, è più necessaria la qualità dell'impegno. Con umiltà e l'impegno, la disciplina è destinata a seguire.

Così il secondo principio della Resa Retta è quello di sviluppare l'umiltà.

Alcune persone non amano il termine «umiltà», immaginando che per essere umili, devono abbassare se stessi nei propri occhi o negli occhi di altri. Questo non è così. L'umiltà, in questo contesto, è il riconoscimento della grandezza e maestà di Dio, e della propria Entità — la Porta e la Via che conduce a Dio. Qualsiasi persona sensibile si sente umile quando si prende coscienza di qualcosa di molto grande: diciamo, quando in piedi o alla base di una montagna molto alta, o davanti di una grande opera d'arte, o quando contemplando la dimensione e la grandezza del cosmo intero. Provate a immaginare, in confronto, quanto più grande e maestoso è Dio — Dio che è la Sorgente di tutte le cose nel cosmo, e anzi del cosmo stesso. Quando si contempla, anche per una piccola misura, la grandezza e la maestà del Signore di tutta la creazione, la vera umiltà risulta naturalmente.

TERZO PRINCIPIO: ATTACCAMENTO

Il terzo principio della Resa Retta ha a che fare con l'attaccamento. Il principio dice: «Trasferire da poco a poco tutto il proprio attaccamento ai pensieri, cose e persone a cui si sono attaccati, ed aumentare proporzionalmente il proprio attaccamento alla propria Entità, finché alla fine tutto il proprio attaccamento viene trasferito alla propria Entità, e attraverso la propria Entità al Divino.»

Aiuterà se si comprende come questo principio di attaccamento funziona. Per questo si deve considerare la natura della mente umana.

Perché la mente umana è insicura ed è in un costante stato di agitazione, ha sviluppato una tendenza naturale di afferrare ai pensieri, cose e persone, nel tentativo di diventare stabile e sentirsi al sicuro, proprio come un bambino si aggrappa alla sua madre per ottenere un senso di sicurezza. Non c'è niente di sbagliato in questo. Questa è una tendenza naturale della mente e dobbiamo riconoscerla e accettarla. Questa stessa tendenza della mente di attaccarsi ai pensieri e oggetti, e di afferrarsi ad essi, può essere utilizzata per liberare la mente, a condizione che seguiamo i principi spirituali retti. Senza seguendo i principi spirituali retti, questa tendenza di attaccamento della mente si legherà al mondo materiale. Perché?

L'attaccamento, per definizione, si attacca la mente agli oggetti di attaccamento, che quasi sempre sono pensieri, cose e persone materiali. Qui si trova la causa del *karma* e la schiavitù di cicli di nascita, vita e morte e la sofferenza concorrente entro quei cicli e tra quei cicli. Si dice che quando *Bhagwān* Buddha raggiunse il *Nirvāna*, disse parole per l'effetto: «Quante nascite ho conosciuto senza conoscerti, o costruttore di questo corpo. Quante nascite ho cercato per te. È doloroso nascere di nuovo e di nuovo. Ma ora ti ho visto, o costruttore di questo corpo. Le travi sono crollati. La trave di colmo è stato distrutto. Tu non la costruirà di nuovo. Tutto desiderio è estinto. La *Nirvāna* è raggiunta.»

Ora, qual è il «costruttore del corpo», e come costruisce il corpo? In ultima analisi, il costruttore del corpo non è altro che la mente umana. E essa costruisce il corpo attraverso questo principio di attaccamento. Diventando attaccata alla materia in varie forme di pensieri, cose e persone, la mente rimane legata a essi, e fa sì che l'anima — la scintilla Divina dentro ognuno di noi — nasce ancora e ancora più volte per sperimentare gli oggetti dei suoi attaccamenti, finché finalmente diventa libera dagli attaccamenti a tutto oggetto materiale, e diventa libero da stati legati alla materia e quindi viene liberata.

Questo è il motivo per cui molti insegnanti spirituali ben intenzionati sottolineano che si dovrebbe staccarsi da tutte le persone e da tutto quello con quale si viene in contatto. Ma ciò non è possibile. Venerato Dinshahji spiega che a causa della natura della mente umana, la sua tendenza ad attaccarsi e diventare attaccata, non è possibile per la mente umana di staccarsi da un oggetto senza attaccarsi a

qualche altro oggetto. La mente si attacca continuamente a qualcosa come i polmoni continuamente tentano di respirare. Allora, come liberare la mente che ha questa tendenza naturale di attaccarsi a una cosa o un'altra?

Questo è dove il terzo principio di Attaccamento ci aiuta. Usiamo questa stessa tendenza di attaccamento della mente per liberarla dagli stati di esser legati alla materia. Ciò può essere ottenuto attraverso il trasferimento del proprio attaccamento ai pensieri, alle cose e alle persone materiali a cui la mente si è attaccata, trasferimendola allo strumento di liberazione spirituale stesso, cioè quel Amato Spirituale o Ente al quale si ha scelto di arrendersi e attraverso cui di crescere per conoscere la propria anima, e attraverso l'anima a conoscere, in ultima analisi, il Divino.

Si dovrebbe iniziare gradualmente, trasferendo l'attaccamento al proprio Amato spirituale in proporzione crescente. In tal modo, a poco a poco si crea un'apertura per il proprio Amato spirituale di inserirsi nella propria vita; e più rapidamente e facilmente ci si arrende alla propria Entità spirituale, tanto più facilmente può entrare nella vita e aiutarsi a crescere verso la meta della liberazione spirituale e raggiungere il senso di stabilità e la sensazione di sicurezza che si sta cercando.

Finché si rimane attaccati ai pensieri, alle cose e alle persone materiali, non si può mai raggiungere la stabilità e la sicurezza che si cerca. Perché? Perché la mente, che è di per sé instabile e piena di turbolenze, non può mai raggiungere la stabilità e la sicurezza legandosi ad un altro oggetto che è pure esso instabile e temporaneo. È solo quando la mente è ancorata a un oggetto che è permanente, stabile e sicuro che può raggiungere un senso di stabilità e sicurezza. Tale oggetto è la propria Entità spirituale.

Venerato Dinshahji spiega che l'attaccamento è una forza positiva, e quindi non deve essere visto negativamente. L'attaccamento è il risultato di Amore. L'Amore spirituale che si irradia attraverso la scintilla Divina — l'anima dentro ognuno di noi — è parte integrante del Principio di Attaccamento. Quando la mente umana tenta di utilizzare l'Amore spirituale che si irradia dall'anima per soddisfare se stessa, l'Amore Spirituale si diventa sporca, e si riduce a mero attaccamento. Rimuovendo l'auto-soddisfazione dal attaccamento, possiamo purificarla in modo da riflettere l'Amore Spirituale. Questo è perché per manifestare l'Amore si deve sacrificare il proprio piccolo sé — la mente umana e l'ego — a servire l'Amato; e invece, per soddisfare il proprio desiderio, si alimenta il piccolo sé. Questa soddisfazione della propria mente e ego si lega a l'oggetto del desiderio. Allora, come purificare questo attaccamento?

Per purificare il proprio attaccamento bisogna abbandonarsi, così come l'oggetto del proprio attaccamento, e anche l'attaccamento stesso, al proprio Amato Spirituale, la Fonte dell'Amore. Quando si fa questo, allora se stessi, così come la propria mente, diventano purificati arrivando al punto che se stessi così come i propri attaccamenti sono arresi all'Entità. Poi l'Ente si occuperà con gli oggetti di attaccamento in linea con ciò che è bene per se stessi e per gli oggetti del proprio attaccamento, siano essi cose, situazioni o persone.

Vi siete mai chiesti perché le persone cadono in amore. Perché *cadono* in amore e non *crescono* in amore? Noi di solito cadono in amore con una persona che soddisfa la nostra mente. Così, quando la mente usa l'amore per soddisfare se stesso, l'amore cade, e diventa attaccamento. Fintanto che l'oggetto dell'attaccamento soddisfa la mente, essa continua a rimanere nel cosiddetto amore. Ma la mente non può essere soddisfatta in modo permanente; e quando l'insoddisfazione vissuta con l'oggetto d'amore diventa più grande della soddisfazione ricevuta, si cade fuori dall'amore. Per crescere in amore, ogni persona coinvolta nel rapporto deve sacrificare la mente nel servizio dell'Amore che è Dio. Questo è meglio fatto quando ognuno cede il proprio attaccamento all'Entità spirituale e riceve l'Amore purificato da e attraverso la propria Entità.

Noi dobbiamo renderci conto che in realtà non sappiamo niente e nessuno. Tutto quel che sappiamo veramente sono le nostre opinioni o punti di vista *circa* le persone o gli oggetti con cui veniamo in contatto. Così, quando cadiamo in amore con qualcuno, tutto quello che stiamo facendo è davvero innamorarsi con i *nostri* pensieri, ed è pure vero il contrario quando cadiamo fuori dall'amore. Allo stesso

modo, quando siamo attaccati alle cose, siamo ancora attaccati ai pensieri *associati* con le cose a cui siamo attaccati. Quindi, in ultima analisi, quando diciamo che siamo attaccati a pensieri, cose e persone, realmente siamo attaccati ai nostri pensieri *associati* con quelle cose e quelle persone.

Noi possiamo vedere da questo che se utilizziamo erroneamente questo principio dell'attaccamento, restiamo attaccati ai nostri pensieri. In altre parole, siamo attaccati alle nostre opinioni, che sono necessariamente imperfette e illusorie — almeno in parte — dal momento che sono create dalle nostre menti imperfette e finite. E finché restiamo attaccati ai nostri pensieri, rimaniamo intrappolati nella nostra mente, con tutti i loro limiti. Siamo tenuti in ostaggio dai nostri pensieri e rimaniamo imprigionati nella nostra mente. E la parte triste è che i pensieri non si aggrappano a noi così tanto come noi ci aggrappiamo a loro!

Così, quando trasferiamo i nostri attaccamenti dai nostri pensieri al nostro Ente, che cosa stiamo realmente facendo? Noi stiamo davvero rinunciando il nostro attaccamento alle nostre *illusioni*, nostre *opinioni false* e le nostre *insicurezze*. Allora, perché dovrebbe essere questo tanto difficile a fare? Sicuramente di no. Tuttavia, a causa dell'inerzia della mente — la mente di abitudine — e la sua insicurezza di base, la maggior parte delle persone si aggrappano alle loro opinioni. Perché? Perché attraverso le loro opinioni derivano un senso d'identità, di soddisfazione e di sicurezza. Tutte, però, sono illusorie.

È solo quando ci arrendiamo nostre opinioni e punti di vista limitati alla Mente Superiore dell'Ente, che possiamo creare un'apertura per la Mente Superiore a scendere nella nostra coscienza; e attraverso la discesa della Mente Superiore possiamo cominciare a sperimentare la realtà così com'è veramente. Come noi svuotiamo la nostra mente umana rinunciandoci al Divino, allora la nostra coscienza vivrà nel Divino e il Divino entrerà nella nostra coscienza, come certamente come l'aria atmosferica fluisce dai nostri polmoni quando espiriamo, e l'aria atmosferica scorre nei nostri polmoni quando ispiriamo.

Quanto più ci arrendiamo al Divino, maggiore sarà questo scambio reciproco di coscienza tra sé e il Divino, fino che quando alla fine quando ci si arrende completamente al Divino attraverso la propria Entità, si sperimenta ciò a cui il Signor Cristo stava riferendo quando disse parole per il seguente effetto: «Io sono la Verità e la Vita; Coloro che verranno a me conosceranno la vVerità, e la Verità vi farà liberi, e io vivrò in loro e loro in me, così come io vivo nel Padre mio nel cielo e il mio Padre celeste vive in me». Altri Maestri hanno detto cose simili anche se formulate in modi diversi.

Così, questo terzo principio di Attaccamento deve essere adeguatamente compreso e praticato. Quando si attacca se stessi alla coscienza superiore, la mente gradualmente si staccherà dalla coscienza inferiore. Ma finché si aggrappa alle esperienze e gli attaccamenti della mente inferiore, non si può mai sperimentare la Mente Superiore.

QUARTO PRINCIPIO: ARRENDERSI

Questo quindi ci porta al quarto principio della Resa Retta. Il quarto principio dice: «Pur rimanendo in sintonia con i primi tre principi, si dovrebbe cedere tutto il proprio essere ai piedi dell'Uno che è Scelto — dell'Ente.»

Come si comincia a praticare le prime tre Principi di Resa Retta, i pensieri superficiali nella propria mente cosciente verranno facilmente eliminati. Col tempo, i pensieri più profondi della mente subconscia e inconscia inizieranno ad emergere. Come i pensieri del subconscio e inconscio vengono eliminati, quindi i pensieri dal proprio passato e delle proprie vite passate, verranno a galla. Questi pensieri possono essere molto inquietanti, e non possono andar via solo guardandoli. Inoltre, come si comincia la pratica spirituale di Resa Retta, i propri vicini e cari possono protestare vivamente. I familiari e gli amici possono arrabbiarsi e chiederci di rinunciare a questo folle tentativo di consegnare la propria vita alla propria scelta Entità. Anche se non si oppongono, paure soggettive circa il loro benessere — ed il proprio benessere — possono entrare nella mente.

SETTE PRINCIPI DI RENDIMENTO RETTO: UNA SPIEGAZIONE

Tutte queste obiezioni e pensieri disturbanti devono essere trattati da questo quarto principio della Resa Retta. L'anti-divino, comunemente chiamato Satana, ha tre armi. Non ha bisogno di una quarta arma — l'autore direbbe — perché questi tre operano così bene! Le tre armi sono: tentazioni, paure e dubbi. Ora, che cosa è una tentazione? È l'attaccamento a un pensiero di qualche manifestazione attraverso cui si può trarre piacere mentale, emotivo e / o sensuale. Allo stesso modo le paure e dubbi sono anche attaccamenti ai pensieri di natura diversa. Le tentazioni, paure e dubbi tutti operano da e attraverso la mente. Si può trattare con la maggior parte delle tentazioni, paure e dubbi, semplicemente guardandoli. Ma la mera osservazione non può scuotere gli attaccamenti, tentazioni, paure e dubbi più profondi, in particolare le paure e le tentazioni legate con gli istinti di autoconservazione e procreazione.

Dobbiamo renderci conto che le tentazioni, le paure e i dubbi non ci possono tormentare se non fossimo attaccati a loro. Quindi, per ottenere sollievo dalle tentazioni, paure e dubbi e conquistarli, tutto quello che dobbiamo fare è arrendere nostro attaccamento a essi e la paura di essi alla nostra Entità spirituale. Allo stesso modo dobbiamo arrendere nostro attaccamento verso i nostri vicini e cari, la nostra famiglia, bambini, ecc alla nostra Entità spirituale, chi prenderà il carico e affronterà le situazioni problematiche e farà ciò che è spiritualmente giusto per noi e per i nostri vicini e cari.

A meno che non si arrende all'Amato spirituale, egli non ci può aiutare: non più di quanto l'atmosfera ci può aiutare se ci rifiutiamo di cedere il nostro respiro ad essa.

La Resa Retta non si verifica a livello della solita mente cosciente di veglia. La Resa Retta accade vicino allo stato di super-veglia, e oltre. Come si solleva la coscienza al livello più vicino alla super-veglia, si raggiunge un livello nella mente cosciente di veglia in cui la facoltà razionale di pensiero, la facoltà di sensazione emotiva e la facoltà di percepire con i sensi, si fondono, tutti e tre. A quel livello, come Venerato Dinshahji ha spiegato, anche se si è cosciente e sveglio, non si è in grado di distinguere se si sta pensando con la ragione o sperimentando sensazioni di emozione o percependo con i cinque sensi.

Rimanendo a quel livello in cui le facoltà del pensiero, sentimento e senso di percezione si fondono, cedere tutti i pensieri e le situazioni inquietanti riguardando i propri vicini e cari ai Piedi del proprio Amato Spirituale, e lasciarlo affrontare la situazione nel modo in cui Egli vuole. Con la pratica quotidiana si sarà in grado di raggiungere questo stato di coscienza.

Ora, di tanto in tanto si può desiderare che un problema che si sta arrendendo dovrebbe essere risolto in un certo modo. Si è sempre liberi di suggerire alla propria Entità spirituale come si vorrebbe risolto il problema, ma dopo aver fatto il suggerimento si deve sempre qualificarsi con il pensiero che l'Ente dovrebbe solo accettare il proprio suggerimento se è in armonia con la Sua Volontà. Questo creerà un'apertura per l'Ente di accettare la propria proposta se è in linea con il punto di vista spirituale, o non accettare quel suggerimento e di affrontare il problema in qualche altro modo. Se non diamo all'Entità la libertà di agire secondo la Sua volontà, allora l'Ente non interverrà, ma sosterrà il proprio suggerimento, anche se non è in armonia con la Sua volontà, e può anche essere in ultima analisi dannosa per il nostro benessere.

Questo atteggiamento di Resa Ultima è riflesso dal Signor Cristo nel giardino del Getsemani. Si dice che nel giardino del Getsemani, il Signor Cristo pregò a Dio nel senso seguente: «Padre lascia passare questo calice amaro», e poi ha aggiunto, «ma solo se è tua volontà Padre mio, e non la mia». Tale era la Resa totale del Cristo Signore alla volontà del Padre, che Egli ha lasciato una apertura al Padre per far funzionare il Suo Progetto per mezzo di Cristo. Dio non ha lasciato passare il calice amaro e Gesù Cristo ha dovuto passare attraverso le conseguenti sofferenze secondo la Volontà di Dio.

Così si è liberi di proporre qualsiasi soluzione al problema che si sta arrendendo, ma bisogna stare attenti a consentire alla propria Entità la libertà di decidere e intervenire secondo la Sua volontà e il Suo Disegno per noi; altrimenti si sta per creare inutili problemi per se stessi, in quanto l'Ente non imporre la Sua Volontà.

Dopo che si ha completato la *sādhana* o pratica spirituale in cui si ha guardato i propri pensieri, e prima che si è pronto a terminare l'esercizio, si può mentalmente offrire all'Entità una foglia o un fiore o qualsiasi oggetto fisico, come uno spillo o un pezzo di bastone nella mano. Questo è un modo simbolico per affermare mentalmente la propria Resa completa e totale. Mentalmente allegando tutti i propri pensieri e sentimenti a tale oggetto, si può simbolicamente mettere quell'oggetto ai Piedi della forma che si ha dato alla propria Entità. Quando si posiziona l'oggetto, con tutti i propri pensieri ad esso collegati, ai piedi dell'Entità, si dovrebbe fare l'appello: «Sto cedendo questi pensieri e situazioni ai Tuoi Divini Piedi, per Te a trattare con essi secondo la Tua volontà». Si può utilizzare lo stesso oggetto più volte, se si vuole, ma non è necessario farlo.

Ora, praticando i sopraddetti Quattro Principi di Resa Retta, si può essere certi che ci sarà incontrata la sofferenza. Questa sofferenza e tensione è dovuta a niente di più di un attaccamento al proprio punto di vista per quanto riguarda le persone o le situazioni della propria vita. Tuttavia, l'angoscia mentale ed emotiva è reale. Allora, come trattare con essa?

Si dovrebbe affrontare la sofferenza che è sicura di sorgere seguendo i Principi Quinti, Sesti e Settimi di Resa Retta, che sono: il Silenzio, la Fortitudine e la Fede.

QUINTO PRINCIPIO: SILENZIO

Il quinto principio dice: «Non dare espressione in parole o azioni ai pensieri e alle emozioni negativi che sorgono. Vivere l'esperienze e pensieri nel Silenzio Vivente.»

La sofferenza nasce nella mente, e dobbiamo renderci conto che la sofferenza è *sempre* nella mente. Possiamo sperimentare il *dolore* nel corpo, ma è la mente che *soffre*. Perché? Perché la mente si provoca a identificarsi con se stesso, ed è la fonte dell'ego; e si attacca al dolore e al piacere che il corpo sta sperimentando. Così, quando si sperimenta la sofferenza, non si dovrebbe diventare espressivi. Discutendo il dolore con gli altri non ridurrà in alcun modo la propria sofferenza. Invece dobbiamo rimanere in silenzio e vivere nella sofferenza in linea con ciò che viene definito «Silenzio Vivente».

Si dovrebbe cercare di capire questo concetto di Silenzio Vivente. Per vivere nel Silenzio Vivente non si dovrebbe cercare di sfuggire dalla sofferenza, ma guardare i pensieri che sorgono all'interno della propria mente che sta sperimentando la sofferenza. Limitandosi a guardare i pensieri, la sofferenza diminuirà. Bisogna arrendersi alla propria Entità quei pensieri che sono insopportabili. Mentre che si vive così nel Silenzio Vivente, si dovrebbe rimanere cosciente del proprio Amato Spirituale, e mantenere il proprio trasferimento di attaccamento alla sofferenza all'Amato Spirituale, finché lentamente ma sicuramente tutta la sofferenza passa all'Amato spirituale, che assumerà il carico su di sé stesso e tratterà con essa nel modo giusto.

Il modo migliore per uscire *da* ogni situazione è *attraverso* di essa, e il modo migliore attraverso di essa è quello di praticare Silenzio Vivente durante il periodo si ha a che fare con il problema, e contemporaneamente di arrendersi se stessi, e il proprio attaccamento al problema, e il problema stesso, al proprio Amato Spirituale. Non si dovrebbe mai cercare di scappare da una dolorosa esperienza. Invece si dovrebbe cercare di imparare la lezione l'esperienza sta cercando di insegnarci. Se non si impara dai propri errori, si è condannato a ripeterli.

Lo stesso principio vale per le esperienze. Sembra ragionevole ritenere che se l'anima non ha bisogno di una particolare esperienza, il corpo e la mente non avrebbe bisogno di passare attraverso di essa. Ma perché l'anima ha bisogno di imparare la lezione dell'esperienza, non importa quanto dolorosa possa essere, si dovrebbe passare attraverso l'esperienza allegramente, e crescere attraverso di essa praticando il Silenzio Vivente e la Resa Retta.

Invece di insegnando le persone che soffrono come possono affrontare le dolorose esperienze, aiutandoli a far fronte al dolore psicologicamente e con antidolorifici farmaci, vi è una tendenza crescente in Europa e in America ad abbracciare l'eutanasia. Alcuni paesi europei hanno già legalizzati l'eutanasia. Come

Venerato Dinshahji ha insegnato, se le persone che scelgono l'eutanasia o commettono il suicidio come mezzo per sfuggire dalle loro sofferenze solo conoscessero la realtà della loro situazione, sopporterebbero volentieri il dolore. Uccidendo se stessi non si consente di sfuggire dalla sofferenza. Nel migliore dei casi si rimanda la sofferenza per alcune vite. Si dovrà passare attraverso la stessa sofferenza in qualche vita futura.

Perché? Perché, secondo gli insegnamenti di Venerato Dinshahji, l'anima ha bisogno di passare attraverso la sofferenza per purificare se stessa. Suicidandosi, le persone non sfuggono dalla sofferenza, ma invece la aumentano, perché adesso devono passare attraverso il *karma* aggiunto in seguito dal loro suicidio o dall'eutanasia, come sia il caso.

Come Venerato Dinshahji ha insegnato, se invece di essere incoraggiati a optare per l'eutanasia o il suicidio, le persone che stanno soffrendo vengono insegnate come trattare con la loro sofferenza, e svuotare le loro menti e le anime attraverso le sofferenze che devono sopportare, allora la sofferenza non sarà in vano, ma avrà servito uno scopo utile come previsto dalla Mente Divina. Durante i periodi di intensa sofferenza fisica, se la mente umana è gestita nel modo giusto seguendo i principi spirituali retti, la mente e l'anima vengono puliti molto rapidamente, e la mente può essere liberata molto prima dal suo attaccamento alle cose materiali e pensieri. Commettendo suicidio o accettando l'eutanasia, non si sfugge dalla sofferenza.

Il semplice fatto che si sta cercando di sfuggire dalla sofferenza significa che si è attaccato ad essa. Negativamente allegato, sicuramente, ma attaccato lo stesso; e ogni attaccamento, sia negativo o positivo, si lega se stessi all'oggetto dell'attaccamento, che in questo caso è la sofferenza che si cerca di sfuggire. Quindi non si dovrebbe cercare di sfuggire dalla sofferenza. Una delle Quattro Nobili Verità rivelate da *Bhagwān* Buddha è che «La sofferenza è». Semplicemente è. Come lo spazio è, il sole è, la vita è, la morte è. Allo stesso modo la sofferenza soltanto è. Essendo nato, si deve respirare aria, vivere nello spazio, sperimentare la morte. Allo stesso modo si deve sperimentare la sofferenza. Così si dovrebbe accettare il fatto che la sofferenza è. Si dovrebbe cercare di affrontare la sofferenza, e imparare a crescere attraverso di essa a prescindere dal dolore associato con essa.

Questo non è per dire che se il dolore fisico associato con la sofferenza è molto intenso, non si dovrebbe prendere antidolorifici farmaci per far fronte al dolore. Ma si dovrebbe approfittare della sofferenza intensa che si sta attraversando come una grande opportunità di svuotare la mente e l'anima.

Perché? Perché, come Venerato Dinshahji ha spiegato, durante i periodi di intensa sofferenza il processo di purificare e di svuotare la mente e l'anima è molto rapida, purché si conduce esso nel modo giusto. Se però invece di concentrarsi sul processo di svuotare la mente e l'anima, si indulge in autocommiserazione e cerca di sfuggire dalla sofferenza allegando se stessi a pensieri, cose e persone diverse dal proprio Ente — come pensieri di morte, suicidio o eutanasia — si aumenta il peso dell'anima aggiungendo in modo significativo al *karma* che si deve affrontare.

Così, invece di incoraggiare le persone che soffrono di malattie terminali a cercare la morte come una fuga dalla sofferenza, essi dovrebbero essere incoraggiati a purificare e svuotare le loro menti e anime, sperimentando il dolore nel Silenzio Vivente, e cedendo l'esperienza, il loro attaccamento negativo, come pure tutto il loro essere, alla loro Entità in linea con i Sette Principi di Resa Retta.

Tornando al Principio di Silenzio Vivente: quando si pratica Silenzio Vivente, se per motivi psicologici, si ha la necessità di discutere il problema con qualcuno, allora si dovrebbe discutere con il proprio Maestro spirituale. In assenza di un Maestro spirituale si può discutere il problema con uno o due individui che sono preferibilmente sullo stesso sentiero spirituale; e in mancanza di un tale, potrebbero essere simpatizzanti o professionisti che siano in grado di aiutare. È la convinzione dell'autore, tuttavia, che purtroppo oggi i cosiddetti professionisti causano più problemi di quanti ne curano, in particolare nel campo della psicologia. Ma si dovrebbe di certo evitare discutere i propri problemi con gli altri al fine di ottenere la simpatia, nel tentativo di soddisfare la propria mente.

Questo ora ci conduce al Sesto Principio della Resa Retta.

SESTO PRINCIPIO: FORTITUDINE

Il Sesto Principio è la Fortitudine. Quando si è alle prese delle turbolenze che si è costretti a vivere quando si comincia a trasferire i propri attaccamenti attraverso questi Principi di Resa Retta, il sesto principio dice: «Sopportare il dolore con forza d'animo».

In questo contesto, dalla parola «Fortitudine» si intende coraggio duraturo nato dalla convinzione, e non spavalderia. Quando si sta praticando il Silenzio Vivente non si dovrebbe cercare di trovare un via d'uscita dei disturbi e delle difficoltà parlando di loro, perché non aiuterà. Tuttavia, se si ha bisogno veramente di aiuto efficace, si dovrebbe cercarlo e non rifiutarlo, pensando che sollecitare o accettare l'aiuto sarebbe una violazione del principio di Vivere nel Silenzio. Così sopportare il dolore in Silenzio Vivente con fermezza e non spavalderia, altrimenti si potrebbe abbattersi mentalmente, emotivamente e fisicamente.

SETTIMO PRINCIPIO: FEDE

Il Principio Settimo è la Fede. Si dovrebbe avere piena fiducia che, come si pratica i sopradetti sei principi di Resa Retta nella propria vita quotidianamente, i propri problemi si devono scomparire — a poco a poco per cominciare, e più tardi ad un ritmo molto più veloce.

Questo principio della Fede è molto importante. Anche il Cristo Signore rimproverò i suoi discepoli con le parole «O gente di poca fede». Secondo il Nuovo Testamento, Cristo Signore disse ai suoi discepoli che avrebbero potuto svolgere tutti i miracoli che aveva fatto il Cristo se avessero fede nel Padre come aveva Lui. Ma invece di avere fede in Dio e nei Suoi Principi ci sembra di avere fede nella nostra ricchezza, la nostra salute, il nostro popolo e altre cose.

Alcuni di noi pensano che se Dio o il Maestro ci fornirà la sicurezza economica dandoci ricchezza, dire, cinque milioni di dollari o euro, o qualche altro somma di denaro che soddisfa la nostra mente, allora la nostra fede aumenterà. Questa è la nostra mente giocando trucchi su di noi. Pensiamo così perché abbiamo più fiducia in mammona, che è il dio della ricchezza, invece in Dio che è la Sorgente di tutte le cose, tra cui la ricchezza.

La nostra fede in Dio non aumenterà, non importa quanti soldi abbiamo. Se essere in possesso di denaro dovesse aumentare la nostra fede in Dio, allora tutte le persone ricche dovrebbero avere molta fede in Dio. Ma non lo hanno. In ogni caso, che cosa si potrebbe fare con cinque milioni di dollari o addirittura cinque *miliardi* di dollari, se non si potesse avere i prossimi cinquecento respiri? Quindi, avendo la sicurezza economica non aumenterà la propria fede.

Allora, come sviluppare la fede, se non si ha alcuna?

Dobbiamo cominciare da rendersi conto che la fede è necessaria in ogni impresa. Per esempio, il nostro sistema economico crollerebbe se non avessimo fede nel valore della nostra moneta. Pure il nostro sistema bancario si basa sulla fede che i nostri soldi sono al sicuro nelle banche.

Allo stesso modo, nell'imbarcarsi su un viaggio di scoperta, si ha fede che si scoprirà qualcosa di valore; perché se si non lo fa, ci sarebbe poco incentivo di intraprendere il viaggio in primo luogo. Coloro che non hanno la fede, prima di scoprire se la loro fede sia giustificata o no, non sono suscettibili di scoprire nulla alla fine.

E nel campo della scienza, si inizia il processo di scoperta scientifica formulando un'ipotesi, e poi, avendo fede che l'ipotesi è Retta, si tenta di provarla con esperimenti. Se non si ha fede che l'ipotesi è Retta, anche prima che fosse dimostrata Retta dagli esperimenti, non si sarebbe presi la briga di provarla, e di conseguenza l'ipotesi non sarebbe mai provata.

La stessa cosa vale per i Sette Principi di Resa Retta. Se non si ha la fede all'inizio, si dovrebbe assumere *come ipotesi* che i Principi siano retti, e metterli in pratica nel modo giusto, come spiegato sopra; e come si pratica i Principi, la fede si svilupperà e l'aumenterà automaticamente, perché si vedrà i principi in azione, ed i loro risultati; e, quindi, col tempo, la propria fede sarà testata e giustificata, e la verità dei Principi dimostrata.

CONSAPEVOLEZZA CORRETTA

Come si pratica i Sette Principi di Resa Retta, lentamente ma inesorabilmente si svilupperà la qualità di ciò che il Buddha ha chiamato Consapevolezza. Come si continua nella propria pratica si svilupperà in Consapevolezza Retta. La consapevolezza è la capacità di essere consapevoli di tutto ciò che sta accadendo intorno a sé e all'interno della propria coscienza.

Come *Bhagwān* Buddha stesso ha spiegato nel suo discorso sulla Consapevolezza Retta, che è intitolato *Satipatthāna*, la Consapevolezza Retta è la capacità di sapere ciò che è giusto dal punto di vista spirituale della Verità in tutte le situazioni che si sperimenta. Si svilupperà automaticamente la capacità di Consapevolezza e Consapevolezza Retta come si pratica questi Sette Principi di Resa Retta. Non si deve forzare la questione. Non si può forzare la crescita. Succede naturalmente dall'interno verso l'esterno, come si pratica i Principi. Il seme che si arrende al suolo cresce spontaneamente da dentro. Questa crescita interna naturale del seme si rompe aperto il guscio per iniziare la vita come un germoglio e una radice. Allo stesso modo come si vive i Principi di Resa Retta, la crescita avverrà naturalmente.

LA VENUTA DEL MAESTRO

Poi — come Venerato Dinshahji ha spiegato — ad un certo punto il Maestro Spirituale Retto o *Sat Guru* entrerà nella propria vita. Qui si dovrebbe prestare attenzione a una nota di cautela. Mai, mai, mai andare alla ricerca di un *guru*. Non mai cercare un *guru*. Tutto ciò che si deve fare è seguire i Principi di Resa Retta, e quando si è pronti a ricevere gli insegnamenti e la guida del Maestro Spirituale Retto, Egli creerà le condizioni in cui sarà incontrato. Il Maestro può essere sia incarnato in forma umana o disincarnato, ma Egli apparirà nella propria vita al momento giusto. Proprio come l'atmosfera è in attesa per il primo sussulto di respiro dal bambino appena nato, e il suolo è in attesa dell'arrivo del seme, così anche i Maestri Spirituali Corretti sono sempre attenti e stanno aspettando e guardando per il potenziale discepolo di sviluppare fino al passo giusto prima di farsi conoscere.

Un'analogia può aiutare a chiarire il punto. Se un bambino è nato molto prematuramente a causa di un aborto spontaneo o di qualche altra ragione, il bambino ha bisogno di cure speciali fino a quando i suoi polmoni e altri organi si sviluppano al punto che si può interagire indipendentemente e direttamente con l'atmosfera e gli altri elementali. Se la particolare cura necessaria non è disponibile per un bambino così prematura, il bambino morirà. Allo stesso modo, prima di poter interagire direttamente con un Maestro Spirituale, si ha la necessità di sviluppare il Retto atteggiamento spirituale che riflette le qualità di umiltà, obbedienza, disciplina, impegno e fede. Senza queste qualità non si è pronti a ricevere la Guida Spirituale dal Maestro o *Sat Guru*. (Anche se i principi di obbedienza, disciplina, ed impegno non fanno parte dei Sette Principi di Resa Retta in quanto tale, è conoscenza che è stata rivelata all'autore di questo articolo, ed essi sono anche un parafrao di ciò che Venerato Dinshahji ha insegnato in parole diverse: cioè, come i tre Principi per i seguire gli Assegnazioni Spirituali, cioè (1) Prima Valore, (2) Obbedienza Stretta e (3) Fino alla Fine).

Gli insegnanti o *upaguru* spirituali retti possono aiutarci a sviluppare gli attributi necessari per incontrare il Maestro. Vivendo i Sette Principi di Resa Retta nella vita quotidiana, e vivere secondo le istruzioni del insegnante Retto o *upaguru*, si svilupperà automaticamente le caratteristiche necessarie; e, come detto in precedenza, quando si ha abbastanza sviluppato esse, il Maestro creerà le condizioni per cui il discepolo lo incontrerà.

Ricordate, il discepolo non seleziona il Maestro; il Maestro seleziona il discepolo. Il Maestro non ha bisogno del discepolo più di quanto la terra ha bisogno del seme o l'atmosfera ha bisogno dei nostri

polmoni. Alcuni discepoli erroneamente pensano che il discepolo serve il Maestro. È proprio l'esperienza dell'autore che il contrario è il caso. È il Maestro che lavora sempre per il discepolo, anche quando in manifestazione esteriore può sembrare che il discepolo sta lavorando giorno e notte per il Maestro. Il Maestro non *serve* il discepolo — il Maestro serve solo Dio — ma effettuando una terapia spirituale al discepolo, il Maestro aiuta la mente del discepolo di crescere gradualmente a conoscere l'anima del discepolo.

Prima che un Maestro Spirituale Retto o *Sat Guru* accetta qualsiasi discepolo, nell'interesse del discepolo, Egli metterà il discepolo alle prove dure. Le prove saranno sempre nei limiti delle capacità del discepolo per superarli, ma al più alto livello di funzionalità del discepolo. Le prove sono quelle di vedere se la mente del discepolo è pronta a ricevere la guida spirituale del Maestro con la dovuta umiltà, obbedienza e resa, e per assicurarsi che il discepolo è veramente impegnato e non semplicemente dice così.

Si dovrebbe tenere a mente che la parola «discepolo» è legata alla parola «disciplina». C'è bisogno di disciplina per diventare un discepolo. Quindi la prova. Se il discepolo si arrende alla Volontà del Maestro, allora il Maestro Grazia l'anima del discepolo. Il Maestro è molto delicato sull'anima del discepolo, ma può essere molto duro sulla mente del discepolo, a meno che la mente sia in sintonia con l'anima. Il Maestro Spirituale Retto non necessariamente soddisfa la mente umana del discepolo — a meno che la mente sia completamente e assolutamente resa a, e in sintonia con, la Mente Divina.

Così i sette principi Resa Retta guardano il discepolo contro le tendenze non spirituali e anti-spirituali della sua mente e pensieri; essi guidano il discepolo e il Maestro grazia il discepolo. La mente umana del discepolo non saprà che l'anima collegato ad esso viene graziato. Perché? Perché, come Venerato Dinshahji ha spiegato, la mente umana è piena di pensieri, e fino a quando non si svuota di tutti i pensieri in essa, non sarà in grado di conoscere la propria anima. È solo quando la mente umana è unificata, purificata e svuotata che la mente dell'anima può discendere in essa, e il discepolo può sperimentare lo stato di meditazione spirituale o *samādhī* e sapere ciò che è spiritualmente retto al livello in cui il discepolo sembra di essere: cioè, in quella fase della sua crescita spirituale.

Su questo tema il *Guru Granth Saheb* dei Sikh ci consiglia anche di pulire la nostra mente fregandola. Si dice nella lingua panjabi, *Tu apné man ko mānj lé* («Pulisci la tua mente fregandola»). Prima che si possa pulire un recipiente di cucina fregandolo, si deve svuotarlo prima di tutti i suoi contenuti; solo allora si può pulirlo fregandolo. Solo un recipiente pulito è adatto per la ricezione di materiale pulito. I pensieri del Divino sono puliti e puri. Si può solo sperimentarli quando si possiede una mente pulita e pura che è stata svuotata di tutti i pensieri materiali umani, e quindi è già pronta a percepire il Divino.

Come è stato sottolineato più e più volte da Venerato Dinshahji, quando il Maestro Retto appare nella propria vita, mai, mai, mai perdere l'occasione. Non si dovrebbe permettere la mente umana e l'ego meschino a opporre e resistere la mente del Maestro e la Sua Volontà, ma con dovuta umiltà si dovrebbe cedere alla Volontà del Maestro. Se si resiste, anche un po', il Maestro non forzerà la Sua Volontà. Proprio come Dio non forza la Sua Volontà sulla Sue creazioni, ma li permette di affrontare le conseguenze delle proprie azioni attraverso la legge di causalità o *karma*, allo stesso modo i Suoi Maestri non forzano la loro Volontà sui discepoli. Se un discepolo resiste la Volontà del Maestro, il Maestro lascerà il discepolo al proprio livello per il discepolo di elaborare i propri *karma*, e il discepolo avrà perso la possibilità di collegamento con il Maestro che solo può indicare la strada e lo condurre fuori della propria schiavitù ai cicli *karmici* di nascita, vita e morte fino alla liberazione spirituale.

Una volta che il discepolo ha perso l'occasione, come venerato Dinshahji ha più volte detto, la quale si presenta solo una volta in centinaia di vite, la stessa possibilità può non venire di nuovo mai. Questo è molto importante a capire. Molte persone stupidamente pensano: «Che importa se perdo la possibilità. Ci sono così tanti *guru*.» Tuttavia, Venerato Dinshahji ha insegnato che ci sono pochissimi Maestri Spirituali Retti, e se un discepolo non prende l'occasione offerta da un Maestro Spirituale Retto, poi una impronta è lasciata sull'anima del discepolo, e nessun altro Maestro Retto prenderà la causa di un tale discepolo.

Questo è particolarmente vero, come Venerato Dinshahji ha spiegato, se il Maestro è un Discendente Alto Essere come il Signore Cristo o Buddha o *Bhagwān* Sri Krishna o qualsiasi altro degli Maestri Spirituali più alti: coloro che sono in grado di mediare tra il piano relativo o umano di coscienza e il piano Assoluto o Divino di coscienza. Nessun altro Maestro toccherà un tale discepolo che ha perso l'occasione. Solo il Maestro che aveva offerto l'occasione originale, quella che il discepolo ha perso, può offrire al discepolo un'altra possibilità, e Lui può non farlo per vite a venire. Perché? È opinione dell'autore che questo è perché il Maestro ha molti candidati tra cui scegliere, e le Sue energie sono occupate da molte altre questioni della creazione. Così Egli si concentra solo sui candidati meritevoli. (L'autore vorrebbe dire qui, però, che questo è solo il suo ragionamento a livello umano, e ci può essere piuttosto un motivo diverso a livello spirituale).

Se un candidato immeritevole viene offerto la possibilità, lui / lei potrebbe causare gravi danni, anche catastrofici, per tutti gli sforzi del Maestro in tutta la creazione. Quindi, come ha detto Venerato Dinshahji, mai, mai perdere l'occasione. Se un discepolo perde l'occasione e il Maestro decide di offrire un tale discepolo un'altra possibilità, una tale possibilità sarà offerta a un livello inferiore.

Anche in questo caso le persone potrebbero riflettere, perché? Un'analogia può aiutare a mettere le cose in prospettiva.

Supponiamo che si voglia diventare un sollevatore di pesi e va a un maestro sollevatore di pesi per la tutela. Il maestro non selezionerà l'aspirante qualora ritiene che l'aspirante non ha la potenzialità di diventare un buon sollevatore di pesi. Se selezionerà l'aspirante, lo metterà alla prova con il più pesante carico che l'aspirante è capace di sollevare. Se l'aspirante non può sollevare un determinato carico, il maestro si consiglierà un carico più leggero, in quanto il carico iniziale era più che l'aspirante poteva sopportare, e se l'aspirante è stato costretto a sollevarlo a prescindere, il tentativo potrebbe addirittura causare il danno fisico all'aspirante. Inoltre, se l'aspirante non è disposto o non è in grado di seguire la rigorosa disciplina necessaria per diventare il tipo di sollevatore di pesi che aspira a diventare, il maestro può anche rifiutare di tutelarlo. È qualcosa di simile. Il Maestro Spirituale proverà il discepolo al più alto livello sul quale il discepolo è in grado di superare il test. Se lui non supera il test e se il Maestro dà un'altra possibilità, si sarà dato ad un livello inferiore per proteggere il discepolo dal male, e anche per salvaguardare la opera del Maestro proprio.

Pertanto, per il proprio benessere, non si deve perdere l'occasione proposta dal Maestro Spirituale Retto, ma comportarsi con la dovuta umiltà, obbedienza e resa. Come Venerato Dinshahji ha spesso detto, Guai a colui che perde la possibilità. Altri Maestri e anche insegnanti hanno detto cose simili: per esempio, Sri Aurobindo viene segnalato come aver detto, «Tre volte guai a una tale persona.»

FUTILITÀ DI INTESA

Ove possibile in questo articolo abbiamo cercato di spiegare il «perché» delle cose. Perché la mente umana è insicura; perché ha sviluppato una tendenza a aggrappare; ecc. Abbiamo fatto questo perché in passato la mente dell'autore stesso ha chiesto di sapere come e perché le cose funzionavano. L'autore può dire agli ascoltatori con autorità nascendo dalla esperienza che cercare di capire il perché delle cose *in un contesto spirituale* è una perdita di tempo. Ciò vale anche nel modo pratico della vita, anche se non proprio nella stessa misura. Ad esempio, non c'è bisogno di sapere come funziona una macchina o un computer per usarlo, anche se tale conoscenza può aiutare in molti casi. Gli ingegneri che progettano la macchina hanno bisogno di sapere queste cose, ma coloro che li usano non hanno necessariamente bisogno di saperle. Il conducente ha bisogno di sapere come guidare la macchina, e quello che utilizza un computer ha bisogno di conoscere i comandi necessari per rendere eseguiti i programmi. Ma non è un requisito assoluto per queste persone di sapere come la macchina o il computer è progettato e realizzato, ed esattamente come funziona.

Ora, in un contesto spirituale — come nel materiale — la mente umana cerca di capire come e perché i principi operano prima di cominciare a vivere secondo loro. Ma nel contesto spirituale — in contrasto con quello materiale — questo tentativo è inutile. In questo modo la mente umana cerca spesso di evitare la

pratica dei Principi fino a quando non li capisce, e così facendo cerca anche di guadagnare soddisfazione dell'ego dalla comprensione che può raggiungere.

È stato anche l'esperienza dell'autore nel corso di molti anni, che la comprensione spirituale non può essere acquisita prima di intraprendere la pratica spirituale. La conoscenza spirituale viene solo dall'esperienza diretta, che a sua volta può venire solo dalle pratiche spirituali rette.

Le scritture spirituali più volte ci consigliano che questo mondo è un mondo di illusione, e che per vivere nel reale, nella verità, dobbiamo tacere i nostri sensi. C'è una ragione molto fondamentale per cui è impossibile capire la spirituale con la nostra mente e i nostri sensi materiali. La ragione è che la nostra mente e i nostri sensi sono limitati, grossi, e ci possono ingannare. Sono incapaci di ricevere le vibrazioni spirituali più sottili, che possono anche essere infinitamente fini; e la mente umana finita non può comprendere l'infinito.

Infatti anche in questo mondo materiale i nostri sensi spesso ci ingannano. Per esempio, i nostri sensi fisici e la mente ci indicano che la terra sta ferma e il sole si muove da est a ovest. Eppure sappiamo che in realtà è la terra che si muove e il sole è fisso rispetto alla terra e agli altri pianeti del nostro sistema solare. Quindi, da questo semplice esempio possiamo vedere che se noi dipendiamo sui nostri sensi fisici e la mente ordinaria a comprendere la verità — spesso, anche la verità relativa — giungiamo ad impressioni errate. Quanto più, quindi, la nostra mente e sensi finiti ci inganneranno se cerchiamo di discernere le verità spirituali assolute, e l'Infinito?

È proprio l'esperienza dell'autore che nessuna quantità di lettura veramente aiuta, tanto quanto un po' di pratica. Invece di sprecare tempo ed energia cercando di capire il «perché» delle cose spirituali, è molto meglio imparare il «come» delle cose spirituali, ed effettivamente attuare ciò che si ha appreso. Una volta che si impara *come* praticare i Sette Principi di Resa Retta, si dovrebbe implementarli nella propria vita quotidiana. Attraverso tale pratica quotidiana dei Sette Principi di Resa Retta, si svilupperà automaticamente la mente necessaria per ricevere le verità spirituali che scendono dai piani superiori della coscienza.

Allora, come mettere in pratica i Sette Principi di Resa Retta?

PRATICARE I SETTE PRINCIPI DI RESA RETTA

Il primo principio dice che si deve selezionare un'Entità a cui e attraverso cui si vuole arrendersi. Ora, come far ciò? Qui arriva l'applicazione universale dei Principi. Questi principi non sono limitati ad alcuna religione particolare, proprio come l'atmosfera o la forza di gravità non è limitata ad un solo paese o continente. Sono universali come gli insegnamenti dei grandi Maestri attraverso i quali le religioni del mondo sono stati fondati, o coloro che sono considerati intermediari tra l'umanità e la Divinità. E qui di nuovo, perché gli insegnamenti dei Maestri sono universali, le loro forme sono intercambiabili.

In altre parole, non vi è concorrenza tra i Maestri Spirituali. Né ci può essere qualsiasi concorrenza, dal momento che tutti sono discesi dalla Fonte di tutte le fonti, che nel linguaggio italiano comunemente viene chiamato Dio (e che si chiama in modi diversi in diverse lingue). Anche se alcune religioni, come il buddismo e Jainismo, rifuggono il termine «Dio», anche loro riconoscono la Fonte Ultima di tutte le fonti. Ad esempio, nel Buddismo *Mahāyāna* la «Madre di tutti i Buddha» è chiamata con il termine *Antīm Shunyatā*, «La Nullità Infinita».

Ora tutti i veri Maestri spirituali hanno servito la Sorgente Ultima. Tutti loro hanno predicato che l'umanità dovrebbe cedere la propria volontà alla Volontà di quella Sorgente, che nella maggior parte delle religioni del mondo, è conosciuta come la Volontà Divina.

Quindi non vi è concorrenza tra i Maestri. Ma coloro che solo pretendono di seguire i vari Maestri — non i veri seguaci — competono e lottano uno contro l'altro, anche nel nome del Maestro, per diffondere gli insegnamenti del Maestro secondo i propri concetti. I veri seguaci dei Maestri non combattono uno contro

l'altro. Loro e i loro rispettivi Maestri sempre collaborano con tutti i cercatori per compiere la Volontà Divina, in quanto quella Volontà emana dalla Unica Sorgente che tutti tentano, con il loro cuore, di servire e adorare.

Così, quando si tratta di scegliere un'Entità, si può selezionare una delle *Avatāra* dell'Induismo, i Profeti e Arcangeli del Giudaismo, il Cristianesimo e l'Islam, i Buddha, *Bodhisattva* e *Arahant* del Buddismo, i *Guru* del Sikhismo, i *Tirthankar* del Jainismo, i fondatori della religione *Mazdayasni Zarathushtri* o la religione Baha'i, o gli Esseri Divini vedici *Brahmā*, *Vishnu*, *Shiva* o le loro controparti *shakti* femminili.

Non bisogna pensare che se si è nato in una particolare religione si è limitato a selezionare come la propria Entità un Profeta o Alto Essere per mezzo del quale la propria religione è fondata. Questo modo di pensare non è spirituale, ed è più rappresentativo del pensiero religioso; anzi molto spesso ha una base anti-spirituale.

Naturalmente non vi è nulla di sbagliato nella scelta come Entità di un Profeta o fondatore della propria religione di nascita. Ma si è anche liberi di scegliere qualsiasi altra Entità — qualora l'Ente che ha fondato la religione della propria nascita non fa appello a sé. Così una persona che è nata cristiana può selezionare *Bhagwān* Buddha come Entità; uno nato indu può scegliere Zarathustra come Entità; un zoroastriano può scegliere Krishna o Cristo o Maometto come entità; e così via.

Allora, qual è la base di selezionare un Ente? Si dovrebbe basare la propria scelta di un'Entità basata su una sensazione emotiva di amore. Selezionare quell'Entità che fa maggior appello al nostro cuore, a prescindere dalla religione fondata attraverso l'Entità. Come Venerato Dinshahji ha detto spesso: «Siate innamorati con la vostra Entità». Si dovrebbe essere tanto innamorati di un'Entità che niente e nessuno può prendere il posto dell'Ente nel proprio cuore dei cuori.

Una volta che si ha selezionato una Entità, il primo aspetto del primo principio dice che bisogna dare una forma all'Entità. Ora, quale forma si dovrebbe dare? Supponiamo che si ha scelto *Bhagwān* Buddha come l'Ente attraverso i cui insegnamenti si vuole crescere, ma si preferisce la forma di Zarathustra o Cristo. Bene. Non c'è nessun problema o conflitto. Si può arrendersi alla forma di Zarathustra o Cristo, ma seguire gli insegnamenti del Buddha, e viceversa. Ciò che è importante da notare qui è che si è liberi di scegliere qualsiasi forma, ma solo una forma.

Inoltre — come Venerato Dinshahji ha detto personalmente all'autore di questo articolo — selezionare una qualsiasi serie di insegnamenti, ma solo una serie di insegnamenti. Perché? Perché, come spiegato in precedenza, anche se una qualsiasi di diverse strade si può portare alla destinazione, si può arrivarci solo viaggiando per una strada alla volta. Quindi seguire solo una serie di insegnamenti e di arrendersi a una sola forma.

Ora, come spiegato in precedenza, i nostri fratelli e sorelle musulmani ed ebrei possono avere un problema qui. Quale forma dovrebbero dare alla loro Entità Scelta, alla luce del divieto nelle loro rispettive religioni per quanto riguarda attribuendo al Divino una forma o un'immagine?

Beh, anche se molti di loro non possono rendersene conto, gli ebrei e i musulmani hanno numerose forme santificate dalle loro rispettive religioni, attraverso le quali il Divino è adorato ed è stato adorato dai tempi antichi. Ad esempio, il popolo ebraico hanno lo Scudo di Davide (a volte erroneamente chiamato «La Stella di Davide»), e anche la forma della *Torah* che è conservato sull'altare in ogni sinagoga. Inoltre, essi hanno la forma delle due lapide su cui Mosè è considerato di aver ricevuto i Dieci Comandamenti. Nei tempi antichi avevano l'Arca dell'Alleanza e il Tempio di Gerusalemme, dove l'Arca fu ospitata; e in tempi più recenti hanno la *menorah* e il Muro Occidentale (che è un residuo del Tempio di Gerusalemme). Il tetragramma (che è quello che gli studiosi chiamano le quattro lettere ebraiche *Yod-hé-vav-hé* (יהוה)), che rappresenta il nome ebraico del SIGNOR Dio) è anche considerato sacro dalla religione ebraica, come anche la lettera ebraica *shin* (ש), e la combinazione delle lettere ebraiche *yod* (י) e *hé* (ה). Queste sono tutte forme attraverso cui il Divino è, ed è stato, ricordato; e quindi anche loro sono aiuti alla comunione con, e, ultimamente, unione con Dio.

Allo stesso modo i musulmani hanno la *Ka'ba*. Ogni musulmano, non importa dove sia nel mondo, deve pregare girando verso la moschea della Mecca in cui la *Ka'ba* è alloggiato. Quindi ogni musulmano che prega cinque volte al giorno (come richiesto dall'Islam) si volge verso questa forma della *Ka'ba*. Alcune delle altre forme associate con l'Islam sono: la spada; la Cupola della Roccia a Gerusalemme; La Luna Crescente e Stella; la parola Allah (الله) e / o Ali (علي) scritta in lettere arabe. Tutti i musulmani accettano — e hanno accettato — queste forme attraverso i secoli, e con o senza la loro conoscenza hanno sviluppato un attaccamento a queste forme; e tutti riconoscono il valore di queste forme come aiuti verso la comunione col Divino.

Può anche essere tenuto a mente che il termine «forma» in questo contesto si applica a tutto ciò che può essere concettualizzato. In questo senso, quindi, una forma non è soltanto qualcosa che deve essere visualizzato. Sotto questa definizione, anche un suono possiede una forma, un tocco possiede una forma, e le nostre nozioni di «Infinito» o «Nulla» — nella misura in cui sono concetti — possiedono anche loro delle forme. Le Scritture ebraiche e islamiche parlano spesso della «Voce del Signore» o la «presenza» di Dio o di Allah. Così anche queste — nella misura in cui essi possono essere concettualizzato dalla mente umana — sono forme, poiché sono forme di pensiero.

Inoltre, sia attraverso queste religioni, molte persone degne sono cresciuti a conoscere il Divino per esperienza diretta. Essi non sarebbero stati in grado di farlo a meno che anche loro stavano seguendo i Principi per tal scopo, consapevolmente o senza la loro conoscenza. Quindi è chiaro che, nonostante il divieto in queste religioni per quanto riguarda attribuendo un'immagine a Dio, è possibile per i loro aderenti a crescere attraverso le forme verso l'informe.

Anche in questo caso va sottolineato che i Sette Principi di Resa Retta non sostengono dare una forma a Dio, ma alla *propria Entità*. Ora, se è vero che in alcune religioni — come la buddista — l'Ente stesso può essere considerato come l'Essere Supremo, questo più enfaticamente non è il caso nella religione ebraica o nell'Islam. In ebraismo e nell'Islam, nessun Profeta di Dio o Messaggero di Allah, a prescindere di quanto elevato fosse, può mai essere considerato uguale in statura spirituale a Dio stesso. Così per i fedeli ebrei o musulmani chi seguono i Sette Principi di Resa Retta, non potrebbe mai verificarsi una situazione in cui devono attribuire una forma a Dio.

Quindi, quale forma scegliere? Si consiglia di selezionare una qualsiasi delle forme storicamente accettate dei Maestri delle varie religioni, o i simboli storicamente consolidati delle religioni. Così i cristiani possono utilizzare la croce come simbolo di Cristo, o una qualsiasi delle figure accettate rappresentate nei dipinti e statue del Maestro. Gli indù hanno molte forme di Sri Krishna e Sri Rāma e gli Esseri Divini vedici e le loro *shakti*. I zoroastriani hanno i loro figure di Zarathustra e altri simboli zoroastriani, come il Fuoco Sacro o *Ātash*. I Sikh hanno il *Guru Granth Saheb* così come i quadri di loro *Guru*, i buddisti hanno le forme del Buddha, e così via.

Ma ciò che è consigliabile nella scelta di una figura è di iniziare con una forma che è già stata accettata nella religione storicamente, e per mezzo del quale altre persone sono ascisi fino alla realizzazione Divina. Non è consigliabile iniziare una forma propria. Perché? Accettando una forma che è storicamente stabilita in una particolare religione, si ottiene i vantaggi delle diverse forme di pensiero stabiliti da coloro che sono cresciuti alla realizzazione Divina attraverso quella religione. Queste forme di pensiero lasciati da tali persone sono come le strade che sono state costruite da persone che sono vissuti prima di noi. Noi non insistiamo a viaggiare solo sulle strade costruite da noi. Ci avvaliamo di strade e ponti costruiti da altri che ci hanno preceduti. Allo stesso modo accettando le forme già consolidate nelle religioni, si ottiene il beneficio degli sforzi di coloro che sono cresciuti con la stessa religione avanti di noi. Quindi è meglio selezionare una forma storicamente consolidata dell'Ente verso e attraverso il quale si vuole arrendersi, piuttosto che iniziare una forma propria.

Una volta che si ha selezionato l'Ente e data l'Entità una forma, lasciare che la forma sia fissa e non cambiante, e quindi praticare i Sette Principi di Resa Retta come spiegati qui sopra.

LA MECCANICA DI ARRENDERSI

La domanda può sorgere nella mente del lettore: Come si fa a iniziare la *pratica* della Resa Retta? Si sta in piedi; seduti; inginocchiati; inchinandosi; o assumendo qualche altra posizione?

L'oggetto della pratica spirituale di Resa Retta è mettere a tacere completamente la mente, pur rimanendo pienamente cosciente. Dal punto di vista spirituale, pensieri umani rappresentano rumore, e le nostre menti sono piene di pensieri. Quando la mente è totalmente silenziosa — cioè, quando è priva di tutti i pensieri umani — allora i pensieri dalla propria anima scendono nella propria mente umana, e questo è chiamato la Meditazione Spirituale. Come Venerato Dinshahji, citando il Signor Cristo, aveva spesso detto, «Solo il vuoto può essere riempito»; ed è anche in linea con il parere espressione dal *Guru Granth Saheb* dei Sikh per pulire la mente in modo da farla degna di esser piena di pensieri Divini.

Ora, ciò che segue è l'esposizione dell'autore di ciò che è preferibile, basato sulla sua propria pratica.

Al fine di assistere i propri pensieri in linea con il primo principio della Resa Retta, la mente deve essere liberata da eventuali esigenze del corpo. Per questo motivo il corpo deve essere mantenuto sano ed elastico. Prima di iniziare la pratica di Resa Retta si può mettersi in una posizione comoda finché la spina dorsale è dritta nella sua posizione naturale con la leggera curva nel piccolo della schiena. Per coloro che possono adottarlo, la postura di yoga del *padmāsana* è la posizione ideale perché mantiene il corpo in equilibrio totale e mantiene la colonna vertebrale eretta con la sua curvatura naturale.

Tuttavia la maggior parte delle persone al di fuori dell'India, e anche molte persone in India, non sono in grado di assumere la postura di *padmāsana*. Ci sono molte altre posizioni di yoga che si potrebbe ipotizzare, che sono meno esigenti di *padmāsana*. Tuttavia, se si è a disagio seduto sul pavimento, allora si può sedersi su un cuscino o qualcosa del genere come alcuni dei monaci giapponesi fanno, quelli che praticano il Buddismo Zen. Se anche questo non è possibile, allora si può sedersi su una sedia o una poltrona, o si può anche giacere sulla schiena sul pavimento o sul letto, finché si mantiene la schiena dritta — dritta significa con la sua curvatura naturale, ma non stravaccata. (Questo, naturalmente, non si applica a coloro la cui parte posteriore è curva a causa di scoliosi o di qualsiasi altro tale problema medico).

Il problema con giacere sulla poltrona o sul letto o sul pavimento è che la posizione orizzontale è di solito associato con il sonno, e la mente, grazie alla forza dell'abitudine, sprofonda nel sonno, invece di diventare super-vigile. Quindi, al fine di praticare i Sette Principi di Resa Retta, è migliore assumere una posizione comoda che permette di mantenere la colonna vertebrale in posizione verticale e dritta, e la mente a rimanere vigile.

Una volta che si ha assunto la posizione in cui si intende avviare la pratica della Resa, allora si deve calmare se stessi. Per facilitare questo, si può o chiudere le mani insieme nel grembo, o mettere le mani sulle cosce o presso uno dei lati, qualunque sia comodo.

Il passo successivo è quello di chiudere gli occhi e fissarli. Si troverà che anche quando le palpebre sono chiuse, gli occhi tenderanno a muoversi. Per questo motivo è utile concentrare gli occhi su qualche punto. Quindi, per cominciare, si può mettere gli occhi a fuoco sulla punta del naso. Dopo che è comodo farlo, dopo alcuni giorni o settimane, si dovrebbe alzare lo sguardo verso il ponte del naso, fino alla fine è comodo girare gli occhi verso l'interno e metterli a fuoco tra le sopracciglia e circa un centimetro verso l'interno. L'idea è di mantenere gli occhi stazionari.

Quindi, per iniziare la pratica di Resa Retta, assumere una postura confortevole mantenendo la schiena dritta; tenere le mani fisse; e tenere gli occhi concentrati su un punto come spiegato sopra.

Ora si è pronti a iniziare di praticare i Sette Principi di Resa Retta. Aumentare il livello della coscienza al livello super-vigile e non far nulla. Basta guardare i propri pensieri come vanno e vengono, come spiegato

in precedenza in questo articolo, quando abbiamo discusso il Primo Principio, e quindi seguire le restanti Sette Principi di Resa Retta.

Una delle prime cose che probabilmente osserverete quando comincerete a guardare i propri pensieri è, che diventerete consapevoli di tutti i tipi di sensazioni sul proprio corpo. La pelle può sentire prurito e la voglia di graffiare può essere molto forte. Si può non essere stato a conoscenza di queste sensazioni, anche se erano lì prima del comincio della pratica della Resa. Perché? Perché la mente è stata deviata da cose e situazioni al di fuori di sé. Tuttavia, quando si chiude gli occhi e comincia a guardare i propri pensieri, ci si rende conto di tutti i tipi di pensieri e sensazioni. Allora, cosa fare? Resistere alla tentazione di graffiare e guardare il pensiero della voglia di graffiare e pure il prurito, ed entrambi andranno via. Ma supponendo che quando si sta guardando i propri pensieri, un insetto dovesse strisciare sul proprio corpo e cominciare a mordere — come è successo ad alcuni cercatori — allora si dovrebbe fare ciò che è necessario per sbarazzarsi degli insetti, e dopo aver fatto ciò, ancora una volta riprendere la pratica di Resa.

COME OGNI PRINCIPIO AIUTA

L'autore ha scoperto che ognuno dei Sette Principi di Resa Retta aiuta chiunque pratica i Principi nel modo molto specifico. Essi utilizzano la natura stessa della mente umana per aiutarla a diventare unificata, purificata e infine svuotata.

Il primo Principio aiuta, perché attraverso di esso si seleziona un'Entità spirituale che diventa un ancoraggio spirituale, un vero e proprio faro di luce e di forza in cui si può diventare centrato. Inoltre, osservando i pensieri come richiesto dal quinto aspetto del primo principio, lentamente ma inesorabilmente si comincia a sviluppare una mente dentro la mente che osserva la mente umana che ha la tendenza a aggrappare le cose. Questa nuova mente vigile, quando pienamente sviluppata, eserciterà un certo grado di controllo sulla mente reattiva instabile.

Quando questa mente vigile è completamente sviluppata, diventerà vigile e consapevole di tutto ciò che sta accadendo intorno di sé e dentro di sé. Alla fine questa mente vigile crescerà fino a ciò che il Buddha ha chiamato la Consapevolezza Retta, e si attiverà a *agire* in linea con i principi e valori spirituali piuttosto che *reagire* ai propri desideri. Quindi questa nuova mente si consentirà di ottenere il controllo sulla propria vita piuttosto che essere controllato dai propri desideri.

Così il Primo Principio aiuta a divenire centrato in un Maestro Spirituale, crescere fino alla Consapevolezza Retta e ottenere il controllo sui propri pensieri, parole e azioni.

Il secondo principio di Umiltà si rende ricettivo, consentendosi in tal modo, all'inizio, di ricevere istruzioni dal proprio Maestro spirituale, e più tardi dai livelli superiori e piani di coscienza — in se stessi così come fuori di sé.

Il terzo principio, il principio di Attaccamento, aiuta a divenire costante, e aiuta anche a svuotare se stessi. Trasferendo il proprio attaccamento alla propria Entità che è il massimo in termini di stabilità, si comincia a lentamente ma inesorabilmente di vuotare e far diventare stabile la mente. Mette a fuoco il proprio attaccamento su di un'Entità aiuterà a unificare i propri pensieri circa quell'Ente, e questa azione stessa anche purificherà i propri pensieri.

Così il terzo principio aiuta a unificare e purificare i propri pensieri e aiuta anche la mente instabile di diventare stabile.

Come si pratica questi tre principi e quindi aggiunge il quarto principio della Resa Retta, poi con i primi tre principi, il quarto principio della Resa contribuirà di vuotare la mente da tutti i pensieri unificati e purificati, e quindi preparare la mente a ricevere il Maestro quando Egli appare nella propria vita.

Come si continua a praticare questi primi quattro principi di Resa Retta e la propria mente diventa completamente svuotata — come ha detto Venerato Dinshahji — si sarà in grado di ricevere i pensieri dalla propria anima, e attraverso l'anima di Esseri Superiori che guidano l'anima. Una volta che questo è stato raggiunto, si conoscerà dalla conoscenza diretta come vivere secondo la volontà della propria anima purificata, e in ultima analisi, secondo la Volontà Divina.

Il quinto principio del Silenzio Vivente aiuta a sperimentare pienamente la propria sofferenza in tutta la sua intensità, e svuotarla per sempre.

Il sesto principio della Fortezza dà il coraggio di affrontare le avversità e le sofferenze con calma e la disposizione tranquilla.

Il settimo principio della Fede aiuta a sviluppare la qualità dell'impegno. Ciò si consentirà a sopportare la sofferenza in Silenzio Vivente con Fortezza, non importa quanto sia grande il dolore e quanto tempo esso dura.

Come si implementa questi Sette Principi di Resa Retta nella propria vita quotidiana, lentamente ma sicuramente un passo per volta e un passo nel tempo, la propria mente sarà unificata, purificata e infine vuotata. La mente attenta e vuota sarà una mente silenziosa e sarà pronta ad ascoltare la voce della propria anima o *ātman*, e attraverso la propria anima, della Superanima o *Paramātman*.

LA NECESSITÀ DI SILENZIARE LA MENTE

È importante cercare di realizzare pienamente perché è così tanto necessario tacere la mente. Per fare un esempio: sappiamo che il sangue costantemente scorre nel nostro corpo. Eppure non siamo a conoscenza di esso. La voce della propria anima è infinitamente più silenziosa e sottile rispetto al flusso del sangue nelle nostre vene. Quindi, cercare di immaginare il grado di silenzio che dobbiamo raggiungere al fine di sperimentare la Voce del Silenzio: e quanto più sottile deve essere la voce del Maestro e la Voce di Dio?

Quindi, da questo si può avere un'idea di quanto sia importante mettere in pratica questi sette principi di Resa Retta.

In questo trattato abbiamo spiegato i Sette Principi di Resa Retta in abbastanza dettaglio. Abbiamo dato numerosi esempi per illustrare l'applicazione universale del Principio della Resa. Abbiamo spiegato alcune delle caratteristiche della mente umana e le sue tendenze. Abbiamo mostrato come i Principi utilizzano le caratteristiche stesse della mente umana per stabilizzarla e aiutarla a crescere attraverso di esse a sperimentare il Divino dentro di noi. Abbiamo spiegato il modo specifico con quale ogni principio ci aiuta. Infine abbiamo parlato dei meccanismi del mettere in pratica i principi della Resa Retta.

Per ricapitolare, noi ora riassumiamo i Sette Principi di Resa Retta.

SINTESI DEI SETTE PRINCIPI DI RENDIMENTO CORRETTO

Il primo principio è, «Selezionare una e una sola Entità per la quale e attraverso la quale arrendersi.»

Ci sono cinque aspetti del primo principio.

1. Dare l'Ente una forma.
2. Lasciate che la forma sia fissa e non cambiante.
3. Studiare gli insegnamenti dell'Ente attraverso un solo insegnante. In assenza di un insegnante, lasciate che la propria coscienza sia la vostra guida, ma la propria coscienza in crescita e non la coscienza statica.

4. Alzare il livello della propria coscienza in modo che si diventa vigile quanto possibile, più vicino se non addirittura al livello di super-veglia.

5. In quello stato di super-veglia, solo guardare i vostri pensieri che vanno e vengono.

Il secondo principio è, «Avere Umiltà assoluta davanti l'Entità.»

Il terzo principio è, «Trasferire il proprio attaccamento da tutte le cose, pensieri e persone alla propria Entità in proporzione crescente, finché alla fine tutto il proprio attaccamento viene trasferito sull'Entità.»

Il quarto principio è, «Arrendere tutti i propri pensieri, desideri, paure ecc. alla propria Entità.»

Il quinto principio è: «Non dare espressione in parole o azioni ai pensieri negativi e alle emozioni negative che sorgono. Vivere l'esperienze e i pensieri in Silenzio Vivente.»

Il sesto principio è, «Supportare con fortitudine il dolore provato da vivendo nel Silenzio Vivente.»

Il principio settimo è, «Coltivare la credenza pari a convinzione conducendo a fede che, come si segue i primi quattro principi, la Rinuncia Retta sarà e deve diventare efficace ed i propri pensieri saranno purificati, unificati e svuotati in ultima analisi, aumentando la propria coscienza un passo per volta, ogni passo conducendo verso la *mukti* finale, ossia la liberazione.»

Questi Sette Principi di Resa Retta, se praticati quotidianamente, devono operare per tutti coloro che li implementa, tanto certamente quanto il principio di gravità influenza tutti e tutto ciò che viene in contatto con esso.

Inoltre, questi principi sono universali e possono essere praticati dai seguaci di qualsiasi religione o qualsiasi Maestro. Non c'è conflitto tra questi principi e gli insegnamenti dei grandi Maestri. Dopo tutto il primo principio della Resa Retta è di selezionare uno ed un solo Maestro della propria scelta, e di seguire gli insegnamenti dei Maestri spirituali.

Pertanto, le persone che stanno seguendo diverse religioni stanno tutte praticando gli aspetti di questo primo principio quando selezionano il Maestro e gli insegnamenti della religione secondo cui scelgono di vivere.

Ma per la Resa Retta di essere efficace, bisogna seguire *tutti* i Sette Principi di Resa Retta come spiegati sopra. (Una riflessione di questo principio si manifesta pure nella vita pratica. Ad esempio, sarebbe impossibile di riuscire a cuocere una torta se non si segue *tutte* le fasi della sua preparazione. Se si mescola solo la pastella, ma non si fa la cottura, non si avrebbe una torta alla fine, vero?)

Come si pratica questi sette principi di Resa Retta, si crescerà automaticamente a realizzare l'unità nella diversità delle religioni, che è una parte della seconda missione della Società dei Servi di Dio. Come gli individui che seguono le religioni diverse praticano sempre più questi Sette Principi di Resa Retta nella loro vita quotidiana, sempre più quelle persone cresceranno a realizzare l'Unità di Dio, e quindi anche l'unità del Suo Messaggio. Questa realizzazione, a sua volta, ridurrà i conflitti che si stanno verificando nel nome della religione: all'inizio nelle menti delle persone interessate, e dopo nella società in generale, nella misura in cui le persone nella società in generale accettano e adottano questi principi nel loro modo di vita.

Così, questi sette principi di Resa Retta, se seguiti correttamente, hanno il potenziale di ridurre i conflitti nella vita di un individuo, così come anche contribuire alla pace nel mondo, rendendo reale l'unità nella diversità di religione.

Pertanto, l'autore chiede ai lettori di non solo leggere i Principi, ma di metterli in pratica e darli quindi la possibilità di dimostrare se stessi. Metterli alla prova, e vedere se funzionano. Quando vedete voi stessi che funzionano, continuate a praticarli.

SETTE PRINCIPI DI RENDIMENTO RETTO: UNA SPIEGAZIONE

Tuttavia, se si sceglie d'ignorare e / o respingere questi meravigliosi Principi universali che sono un dono di Dio all'umanità, allora si ha solo se stesso da biasimare. Si corre quindi il rischio di cadere nella categoria di coloro descritti dal Signore Cristo, «Nessuno così cieco come colui che rifiuta di vedere». Così, per il proprio benessere, nonché il beneficio di quelli intorno a sé, si dovrebbe studiare queste bellissime Sette Principi di Resa Retta e poi tesserli nella propria vita.

I Principi vi guideranno. Essi vi custodiranno e il Maestro virazierà.

Behram Shahmardaan.